Anno XIX. 21 Agosto 1892. Num. 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 34:

TESTO:

INCISIONI:

UNA CROCIERA DELLO YACHT *SFINGE*

Spagna e Marocco [1].

Nobile, facoltoso, studioso, operoso. Ecco delle qualità che stanno perfettamente in rima eppure non si trovano che a mò' d'eccezioni nella vita sociale.

Gli agi della vita hanno sempre suaso i gentiluomini più al bel tempo che all'utile tempo; le speculazioni dell'anima, le attività del cervello hanno qualcosa di soverchiamente faticoso pei gentiluomini cui fortuna largì censo a dovizia, sì ch'essi ritengono un po' dell'antico pregiudizio medioevale che il trattare la penna o il pennello, sia piuttosto opera manuale che intellettuale.

Ed è perciò che quando c' imbattiamo in una eccezione, e così onorevole eccezione com'è quella dell'egregio marchese Imperiale di Sant' Angelo, ci si allarga il cuore e godiamo di questa onda di sana e vera democrazia che nel nome dell'operosità, ch'è poi un dovere, accomuna nel lavoro gli elementi sociali più disparati.

Il marchese Imperiale è uno sportman impenitente ma uno sportman serio, dei buoni; di quelli che si danno alla vita marinaresca non soltanto per sete di fatti emozionanti, o per diporto o per isvago, ma per utile corredo di studi; per arricchire la patria letteratura portandovi il contributo di osservazioni basate sovra un senso estetico eccellente; per dare incremento alla letteratura più sana e più geniale: quella che rifugge dalla psicologia malata ond'è zeppo il romanzo moderno per offrire al lettore una boccata d'aria buona, ossigenata, vivificante, com'è quella che si respira al cospetto dell' infinità oceanica.

Sono pochi i letterati italiani che si sono dati a questa lodevole crociata letteraria; l' esempio recente del De Amicis però ha fatto scuola ed alle scorrevoli pagine dell'autore piemontese si sposano ora altrettanto scorrevoli, se non altrettanto frenate dal magistero filologico, le belle pagine del giovane gentiluomo ligure, simpatico come scrittore, simpaticissimo come persona.

La crociera della *Sfinge* è narrata minutamente ma spiritosamente; i particolari abbondano ma non aggravano il racconto; d' altronde i quattro personaggi, i quattro amici che si sono votati a questo viaggio, sono di caratteri così piacevoli e diversi da rendere interessanti anche i più piccoli episodi, alla stessa guisa che Verne rende piacevoli anche le astruse questioni di scienza col magistero dei caratteri sapientemente messi a contrasto.

Il viaggio marittimo svolge giorno per giorno una pagina delle bellissime costiere mediterranee. Dai seni deliziosi della vicina riviera ligure occidentale, si procede agli incanti di Monaco di Nizza; si accosta Antibo e Tolone con ricchezza d' episodi e contrasti di tempo abilissimamente descritti si tocca Marsiglia, l' eterna rivale di Genova; si veleggia allegramente verso il paese del Cid; Barcellona, Tarragona, Capo Tortora, Valenza recano ai pellegrini della *Sfinge* il loro contingente di bellezze e di amenità; di gentilezza meridionale e di meridionale superstizione; Alicante e Malaga sorridono ad essi coll' oro ambrato di Lieo; Granata, Cordova colle festanti corride; eppoi Siviglia, la bella la magica Siviglia ove *Carmen* filò sì triste l'ultimo amore; Gibilterra, il guet-a-pens della poderosità inglese; e via via, varcato lo stretto, ecco le rosseggianti terre del Marocco, il voto dei quattro pellegrini della *Sfinge*, come lo scioglievano i campioni delle crociate antiche appena baciato il gran sepolcro cristiano.

Il libro si legge d'un fiato. Si respira l'aria salubre dell'onda marina, si ride del sorriso sano ed allegro che fa buon sangue a molte scene umoristiche che allegrano ed avvivano la narrazione.

La quale, sia detto a titolo di perorazione, non accademica però, è da consigliarsi a tutti i buongustai ed a coloro che amano e stimano la gioventù che non s' impigrisce nell'ozio e, comunque provvista di larghe facoltà, comprende la missione vera ed unica cui è destinato l'uomo: il lavoro; sia desso quello faticoso che spigra le membra, sia quello che sveglia il cervello, affina i sensi e nobilità la specie.

Un buon libro; ecco la sintesi.

(Dal *Secolo XIX.*)

---

[1] Pel marchese Cesare Imperiale di Sant' Angelo con disegni di Alberto Della Valle (Milano, Fratelli Treves. — Lire 4).

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 33: **La gallina del vicino ci pare un'oca.**

SCACCHI

Problema N. 788.

del sig. tenente colonnello A. Camp[...]
di Palermo.

Nero.

A B C D E F G H
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mos[se].

Soluzione del Problema N. 784:

Bianco	(Loyd)	Nero
1 R. c8-d7		1 Regina muo[ve]
2 D. dà matto.		

Solutori: Sigg. L. Vianello, Venezia; Vi[c]rino Aoiz y del Frago Pamplona (Spagna); V. Sabattini, Riola; Emilio Frau, Lione; V[...]tor, Udine; T. Guardone, Taranto; E. Vign[...] Lodi; G. Arlotta, Napoli; G. Albonico, S[...] A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

INDOVINELLO

È piccina, piccina, piccina,
E cammina, cammina, cammina,
Va a recare lontano, lontano
La fatica d'un'agile mano;
Pur non tiene nè piedi nè ali,
E può fare dei salti mortali.

ANAGRAMMA

L'ho io, l'hai tu, lettor, l'abbiamo tutti
Scorre un paese e termina nei flutti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 34. - 21 Agosto 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



Genova. — Esposizione d'Arte Antica al Palazzo Bianco. — LA SACRA FAMIGLIA, quadro di *P. Rubens* (incisione di E. Mancastroppa).

CORRIERE.

— Che c'è di nuovo?

— Un gran caldo.

È il discorso di tutti gli agosti e i ferragosti. Quanti possono, scappano dalle città per tutto il mese; e quanti non possono, ne scappano la domenica. Si calcola a 60 000 gli individui usciti dalle stazioni e dalle porte di Milano il 14 agosto, giorno di domenica, e il 15, giorno della Madonna, un dì anche giorno di Napoleone e sempre giorno delle mance. Da Bologna tanta gente se n'andò a Rimini, che non vi trovò più, letteralmente, il pane da mangiare. La miseria è grande, ma tutti i luoghi di bagni, tutte le rive dei due mari italici, tutte le stazioni alpine, e il Varesotto, e il Biellese, e il Canavese, e il Cadore, e i laghi, riboccano di gente; e n'avanza ancora per la vicina Svizzera, e per l'Alpi Trentine; e un po' anche per Aix, per Allevard dov'è andato un ministro, e per Vichy dond'è tornato un ex-ministro.

La miseria è grande; ma il popolo e il popolino prende d'assalto le ferrovie, e i tram, e i vapori; — non c'è più vagoni che bastino, e si adopera quelli per i buoi; — i treni infiniti si susseguono — e non è succeduta nessuna disgrazia, sicchè nessuno si lamenta più dei ritardi.

La miseria è grande, ma le feste si moltiplicano.

Chi porta la palma quest'anno, lo sapete già, è Genova. Se non è più la città di Maria Santissima, è sempre Genova la Superba, e per il quarto d'ora si può dire la capitale del Regno, e richiama gli sguardi d'Europa. Dopo quattro secoli Cristoforo Colombo è ancora il gran taumaturgo; e dopo il miracolo del nuovo mondo chi sa che non faccia l'altro di avvicinare Italia e Francia. Su Genova si riversa la maggior folla; i ginnasti e i geografi, gli operai e i socialisti, vi vanno a Congresso, ma disertano le sedute per godersi il mare; e questo è niente, come dice Ferravilla, in confronto di quel che succederà il mese venturo, quando ci accorreranno re e principi, ministri e ambasciatori, ammiragli di tutto il mondo con le loro squadre, e giornalisti di tutto il mondo coi loro telegrammi.

In mezzo a tutta questa baldoria, che mostra sempre più la miseria materiale e morale dell'Italia e degli italiani, cosa volete ci sia di nuovo?

Salisbury è caduto e Gladstone è salito. Era previsto; e la sola novità è che il ministero conservatore abbia potuto durare sei anni. Ne durerà tanti il ministero liberale? I nuovi ministri inglesi faranno come i nuovi ministri italiani il loro viaggio di nozze, godendo in ogni città le feste, i banchetti, i discorsi, i brindisi, finchè verranno per gli uni le riunioni della Camera, per gli altri le elezioni generali. Bisogna aver indulgenza per queste espansioni della luna di miele. Le nuvole e le burrasche non mancano poi ad ogni nuovo gabinetto come in ogni nuovo *ménage*. Peccato che in tutti questi cambiamenti il paese ci rimette molti quattrini per la dote e le spese d'impianto: un giornale finanziario ha calcolato che un'elezione generale in Italia viene a costare la bagatella di trenta milioni. Non bisogna darci troppo spesso di questi lussi!

Un'altra novità della settimana all'estero, è stata la gita di piacere del signor Stambuloff. Dopo aver fatto impiccare i suoi quattro assassini, è andato a riceverne i complimenti.... non a Pietroburgo, chè la Russia così umana e pietosa rabbrividisce per questi supplizi.... ma a Costantinopoli. Il Sultano non ha fatto che un rimprovero al ministro bulgaro: ed è quello di adoperare ancora la forca invece del palo. Con tutto ciò gli ha dato una tabacchiera con brillanti; e gli ha promesso un'alta decorazione. Ciò non farà piacere allo Czar.

Il quale Czar avea fatto il piacere alla Francia di consegnarle la signora Apparuti; e questa al momento di passare i confini fra i gendarmi ha avuto il giudizio di morire con un colpo secco. Quella modista resterà celebre nella storia dei grandi truffatori, ed ha mostrato così l'eccellenza delle donne anche in questo. Ma non c'è che la terra di Francia dove una modista possa pigliar quattro milionetti, mostrando commissioni false di imperatrici e di regine, per mantelli e cappellini. È stato finora il primo frutto evidente dell'alleanza franco-russa. I creditori però sono fortunati: hanno perduto il loro danaro, è vero; ma almeno la loro debitrice con la sua morte improvvisa li ha salvati dal ridicolo. Con una gentilezza in extremis, essa ha saldato tutto. Un processo avrebbe aggiunto al danno le beffe per quei minchioni che s'erano lasciati abbindolare a quel modo. Il caso resta bellissimo per li psicologi che studiano le varie specie di follia: quella modistina avea la mania delle grandezze; finiva col credere essa stessa alle grandi commissioni imperiali e reali ch'essa inventava; e in una delle sue ultime lettere è molto irritata contro i suoi creditori che la *exploitent*: questo è il colmo!

Un'altra donna celebre è Madame Sévèrine: la ex-amante di Vallés, la socialista, la comunarda, la atea, fu ricevuta in udienza dal Papa, che per un'ora abbondante le ha confidato tutti i suoi pensieri. I papisti ne sono scandolezzati. Il *Figaro* è esultante. Il governo francese ha sequestrato il *Grelot* per una caricatura rappresentante il Papa che si confessa a Madame Sévèrine. Ma questa non è una caricatura: è la verità: è un quadro fin di secolo.

La Repubblica francese perseguita anche un altro giornale, *Il Pensiero* di Nizza, perchè esso protesta contro la celebrazione del centenario dell'annessione di Nizza. *Il Pensiero* non protesta contro l'annessione, ma contro il centenario, ed ha ragione. È un'ipocrisia far risalire l'annessione al 1792 invece che al 1860. Quest'ultima fu legittima, pacifica, popolare, sanzionata dai plebisciti e dal tempo. Quella fu violenta, sanguinosa, impopolare, effimera. È un modo ridicolo di violentare la storia; e i repubblicani vogliono in ciò superare i gesuiti. Noi italiani e monarchici non ci sogneremo certo di celebrare nel 1905 il centenario del Regno d'Italia, e aspetteremo, — ossia i miei figli o nipoti aspetteranno, — il 1960.

Non vorrei che un'altra grave questione sorgesse fra Italia e Francia a proposito del frate che inventò le note musicali. Ora che la concordia s'è stabilita sulla patria di Colombo, e tutti riconoscono ch'egli fu genovese o per lo meno ligure; è noioso che sorgano dei dubbi sopra un altro grand'uomo che da secoli si chiama Guido d'Arezzo. Ad onta di un nome così evidente, il signor A. Super pretende che il monaco Guido sia nato a Parigi e propriamente nell'abbazia di San Maur. Questa pretesa è probabilmente assurda, ma non merita certo che ci mettiamo anche per ciò a gridare contro i francesi, come se ci volessero rubar tutte le glorie. I capricci degli eruditi sono spesso stolti; ma i riscaldi del *chauvinisme* per ogni bagatella sono più stolti ancora. L'articolo pubblicato nel *Figaro* è pacifico e presenta degli argomenti che non sono senza valore; spetta ai nostri dotti ribatterli seriamente, e portarne degli altri più validi. Non è tale per certo, il monumento che nel 1882 fu eretto al monaco vissuto nel 1000; per quanto sia stato il re Umberto ad inaugurarlo. La tesi dei francesi è che Guido sia nato a Lutezia, ed esiliato sia venuto ad Arezzo dove passò gli anni migliori. Per tutto ciò non merita scaldarsi il sangue; e lasciamo che gli eruditi disputino fra di loro.

*

Nel mondo giudiziario, due novità. I due ragazzi che si son divertiti a chiedere mezzo milione al principe Odescalchi minacciandolo della dinamite, furono condannati a 3, 4, 5. Il banchiere Emanuele Fenzi che ha rubato davvero parecchi milioni a tutta Firenze, con studio continuato da dieci anni, facendo intanto la vita da gran signore, e che per giunta ha avuto l'abilità di scappare, è stato condannato a 15, 3, 15.

Non capite queste cifre? vi paiono cabalistiche? Sono gli scherzi del nuovo Codice. La prima cifra indica gli anni, la seconda i mesi, la terza i giorni. I magistrati potrebbero abbonare gli spezzati, come fanno i mercanti nelle loro fatture. È una logismografia ridicola, e anche crudele. Non parlo per il ladro banchiere che i quindici anni se li godrà in qualche villeggiatura d'America o di Grecia; ma quei due ragazzi che hanno giocato colla dinamite facendo i Ravacholini, li faranno i tre anni di carcere, e quando crederanno scontata la pena, nossignori, ancora 4 mesi; e dopo, ancora 5 giorni. Sono prezzi fissi.

*

Passiamo più allegramente nel mondo dell'arte. Giovanni Verga ha guadagnato definitivamente la sua causa. La Cassazione ha confermato che all'autore di *Cavalleria Rusticana*, novella e dramma, spetta il quarto degli utili sulla *Cavalleria Rusticana*, opera. Chi lo crederebbe che vi son dei letterati che si lagnano di questa giustissima sentenza? La chiamano un terno al lotto. Sia pure: ma perchè non biasimano Alessandro Dumas che ad ogni rappresentazione della *Traviata* in Francia, ha un terzo di ciò che spetta agli autori in Francia? L'autore della *Dame aux camélias* è considerato come co-autore della *Traviata*; così l'autore della *Cavalleria*, novella e dramma, è co-autore della *Cavalleria*, opera.

I critici romani trascurano poi la questione di fatto su cui si sono basati i giudici in tutte tre le istanze. Realmente, il maestro Mascagni avea fatto il suo dovere chiedendo al Verga il permesso di musicare il suo dramma; — senza quel permesso non avrebbe potuto far eseguire la sua opera. Il permesso fu accordato dal Verga a condizione di avere sugli utili la parte che gli spettava secondo la legge; e la condizione fu accettata dal maestro.

Venne il successo, il grande successo, l'enorme successo: altro che terno al lotto! una quaderna, una cinquina, tombola!

Ebbene, il successo invece di rendere più generoso, più equo, chi l'avea raggiunto verso chi gliel'avea fatto raggiungere, lo rese avaro e duro, lo fece giocare coi termini della legge. Al primo autore del capo d'opera fu offerta una bagatella, come ad un librettista qualunque, a cui almeno si dà la commissione prima del successo. Non restava più che far agire i tribunali; ed ora la cosa è giudicata.

I letterati dovrebbero rallegrarsi della fortuna toccata al loro collega; e non lasciar parlare l'invidia o il sofisma. Se il capolavoro letterario e drammatico di G. Verga ha inspirato anche un capolavoro musicale, è ben giusto ch'egli n'abbia la sua parte. Per una volta tanto, il merito è compensato, e si rendan grazie agli Dei o almeno alle Muse.

*

Ci congratuliamo anche col pittore Segantini, che ha conquistato una medaglia d'oro all'esposizione di Monaco: — col maestro Leopoldo Mugnone, il cui *Birichino* in un atto ha fatto furore a Venezia; — e col principe di Teora che ha suscitato entusiasmo colla *Quaresima d'amore* al teatro Pezzana. Auguro che l'inverno prossimo confermi questi successi d'estate. È intanto uno spettacolo fin de siècle quello di un principe napoletano che scrive operette, e si presenta alla ribalta a ringraziare e salutare dodici volte il popolino di Porta Genova. Non meno che l'altro di un poeta, di un giornalista de' più brillanti, di un romanziere, di un caricaturista, insomma di L. A. Vassallo celebre sotto il nome di Gandolin, che va sulle scene a fare il commediante. Forse anche questa è una delle frottole d'estate; come s'è detto di Huysmans, il romanziere francese, che diventava trappista. Sono notizie che, secondo lo stile dei reporters, meritano conferma, — perchè non la meritano. Viceversa è confermato ufficialmente che mastro Mascagni prepara anche un *Nerone*, e lo farà a vapore. Ciò farà tanto danno al *Nerone* che Arrigo Boito ha pronto, quanto ne hanno fatto le scimmie del Parini al *Vespro* e alla *Notte* che il grande poeta mise trent'anni a finire[1]; tanto danno quanto una novella che G. A. Cesareo ha pubblicato nell'Antologia col titolo *Primo Maggio* può fare al Primo Maggio che s'aspetta da De Amicis.

Cicco e Cola.

Processi. Come Poscritto al bell'articolo di Sigma "una tempesta nell'ombra„ pubblicato nel numero scorso, abbiamo il piacere di informare i lettori che il 18 agosto, il cieco Margiotta fu assolto dai giurati di Lecce.

Teatri. — Fra le produzioni, date a Milano nel teatro della *Commenda* dalla compagnia Pietriboni, la maggior curiosità fu destata dalla Malia di Luigi Capuana, che venne replicata non ostante le opposizioni. È un dramma siciliano di costumi superstiziosi; in arte derivazione diretta dalla *Cavalleria rusticana*. Bello il secondo atto, ma il terzo troppo inferiore alla fama del Capuana. — Il Costetti diede il suo Blasone venduto, in tre atti, che piacquero così e così.

[1] Vedi la bellissima e interessantissima *Storia del Giorno* pubblicata or ora da Giosuè Carducci coi tipi Zanichelli.

LE INCOERENZE DI BISMARCK

I.

I discorsi di Kissingen e di Jena. — Incarnazione di principi contradditori. — La politica di Bismarck.

Nonostante la sua calvizie assoluta e la sua nevralgia metà patologica e metà politica, Bismarck non invecchia. Si direbbe che egli sia superiore alla fede di nascita e allo stato civile, o almeno che abbia scoperto l'*elixir* del dottor Faust. Fatto sta ed è ch'ei si sente così giovine da fare, di quando in quando, qualche sorpresa al pubblico de' suoi ammiratori e a quello de' suoi detrattori.

Adesso, dopo i discorsi di Kissingen e di Jena, gli avversari del principe di Bismarck non cessano di lanciargli contro l'accusa dell'incoerenza e dell'instabilità de' suoi principi. Ma quand'è che il grand'uomo s'è vantato mai d'essere coerente?

Fin dal suo primo apparire sulla scena politica egli rappresenta l'alleanza del *junker* coll'idea nazionale, dell'aristocrazia ereditaria col suffragio universale; non è altro in realtà se non l'incarnazione dei due principi contradditori che bisognava riconciliare per far vivere alla monarchia prussiana una vita nuova, per infondere qualche particella dello spirito moderno nel cuore dell'antica dinastia militare. Un altro uomo, il quale non avesse riunito nella sua persona i due elementi che premeva d'unire; un altro uomo, il quale non fosse stato d'origine aristocratica e non forzato per la legge del proprio sviluppo a servire la causa del progresso moderno, sarebbe egli riuscito nella difficile impresa?

Del resto, il principe stesso ha rinunciato alla gloria della coerenza, fin da quando dichiarò al Reichstag che la sua politica non si basava su principî immutabili, ma si modificava *von Fall zu Fall*, di caso in caso.

II.

Rinunzia alle simpatie conservatrici e austriache.

La vita di Bismarck è ormai stata servita al pubblico in tutte le salse, e della ciclopica ossatura metallica del *barbaro di genio* — come l'ha chiamato, con frase scultoria, Gaetano Negri — non rimangono che le briciole da porsi sul tavolo. Però, fra le monografie, gli studi biografici, le vivisezioni psicologiche, gli esami critici, non si trova una breve analisi delle incoerenze bismarckiane: facciamola adunque.

Bismarck iniziava la sua carriera ministeriale con due grandi contraddizioni: rinunziando, cioè, alle sue simpatie conservatrici ed a quelle austriache.

Sino dalla gioventù, le teorie feudali ed assolutiste avevano formata la base della sua educazione politica. Dal 1847 al 1851 fu il capo del partito conservatore nel senso più ristretto e bigotto, il conduttore dell'estrema destra, l'avvocato della giurisdizione patrimoniale e delle corporazioni delle arti e mestieri, il più ostinato avversario della democrazia e del governo parlamentare. Appena salito al potere, Bismarck si staccò pienamente da' suoi correligionari politici, quali erano Gerlach e Moritz di Blankenburg, per affidarsi ai liberali Delbruk e Michaelis.

In un discorso pronunciato nel 1850, egli confessava schiettamente che la missione della Prussia consisteva nel sottomettersi all'Austria e nel combattere al suo fianco contro la democrazia tedesca. E a coloro che si astenevano dal chiamare l'Austria una potenza tedesca, diceva:

— Al contrario, io considero nell'Austria il rappresentante d'un'antica potenza germanica.

Lo stesso uomo, che così parlava, più tardi non ebbe nè pace nè riposo finchè l'imperatore Francesco Giuseppe non accettò solennemente il consiglio ch'egli dava al gabinetto di Vienna; cioè:

— L'Austria deve rinunciare ad ogni ingerenza negli affari germanici e cercare altri vantaggi trasportando il proprio centro di gravità a Ofen, nell'Ungheria.

III.

La questione dei ducati. — Come Bismarck divenne protezionista.

Anche nella quistione dei ducati, nelle quistioni economiche, nella politica ecclesiastica, senza parlare del suffragio universale, Bismarck mutò radicalmente le proprie opinioni.

Nel 1850 insisteva perchè si ponesse termine all'occupazione dello Schleswig-Holstein, che qualificava come "una stupida impresa„. Quattordici anni dopo si valeva invece della quistione dei ducati per prendere due piccioni ad una fava: provocare un conflitto colla Dieta e nel tempo stesso acquistare un buon pezzo di territorio. Anzi, durante l'episodio della guerra dei ducati le convenienze diplomatiche spinsero Bismarck in opposizione così diretta a sè medesimo, che il suo modo di valersi delle circostanze rammenta quel commediografo, il quale, per dare un'idea del suo talento inventivo, diceva:

— Quando faccio picchiare alla porta del mio protagonista non so io stesso chi entrerà.

Riguardo alla politica economica il voltafaccia non poteva essere più rapido. Ricorderò in proposito un aneddoto interessante e poco noto.

Com'è risaputo, il trattato del 1871 fu discusso tra Bismarck per la Germania, e Jules Favre e Pouyer-Quertier per la Francia. Quest'ultimo era specialmente incaricato di ponderare bene le clausole relative al commercio. Il principe di Bismarck era allora ultra-libero-scambista; Pouyer-Quertier, invece, era sfegatato protezionista. Quando si fu al famoso articolo 11 del trattato, Pouyer-Quertier, nel suo ardore protezionista, avrebbe volentieri oltrepassate le istruzioni di Thiers, mentre al contrario Bismarck non si stancava di dirsi libero-scambista.

— L'Altezza Vostra — gli osservò Pouyer-Quertier — si correggerà un giorno de' suoi pregiudizi.

— Giammai, signore, giammai, — replicò il cancelliere.

— Dobbiamo dunque restare sempre avversari? No, io spero che Vostra Altezza diverrà un giorno protezionista.

— Ebbene: quel giorno vi manderò il mio biglietto di visita.

Otto anni dopo, nella primavera del 1879, Bismarck incominciava la sua evoluzione. Il sistema del libero scambio, che tanto accanitamente aveva difeso per il trattato di Francoforte, non aveva dati quei risultati che ne sperava ed egli si rivolgeva al sistema protezionista. Ma la promessa fatta al grande manufatturiere francese, all'eloquente protezionista non gli era fuggita di mente; e Pouyer-Quertier ricevette allora un biglietto di visita così concepito, a mo' d'epigrafe:

Il principe di Bismarck — protezionista — a — Pouyer-Quertier — protezionista.

Ciò che avvenne nel campo della politica estera e della politica economica accadde pure in quello della politica religiosa, col passaggio delle leggi di maggio del '73 alle leggi conciliative del '78.

IV.

Il conflitto parlamentare per il settennato. — Come Bismarck trattava il Parlamento.

L'ultima evoluzione di Bismarck, cogli inni che intuonò nei discorsi di Kissingen e di Jena al sistema parlamentare, non poteva non essere la più clamorosa, dati i precedenti dell'oratore.

Appena salito al potere, a proposito del famoso conflitto per il settennato militare, il Cancelliere diceva nel suo programma:

— La Costituzione esige il consenso unanime dei tre poteri dello Stato perchè il bilancio sia legalmente approvato; ma essa non indica ciò che si deve fare allorquando tale consentimento non può essere ottenuto. La macchina governativa deve forse cessare di agire? Se non ottengo dalla Camera i fondi necessari ai bisogni dell'amministrazione me li procurerò senza il suo permesso!

E alcuni giorni dopo, discutendosi un progetto d'indirizzo al Re, insisteva nuovamente:

— Il sovrano, la Camera dei signori e la Camera dei deputati debbono concorrere in proporzione eguale alla formazione delle leggi. Non mi dissimulo che sorgono così dei conflitti, i quali, se non cessano in tempo per via di scambievoli concessioni, devono essere infine *troncati colla forza*. So che esistono dei paesi in cui, nel caso di disaccordo, il sovrano congeda i ministri. Ma i principi di casa Hohenzollern non sono ancora al punto di non essere più che un ornamento nel meccanismo parlamentare. I ministri prussiani sono i ministri del Re e non i ministri del Parlamento.

Bismarck aveva detto che *se i conflitti non cessavano in tempo dovevano essere troncati colla forza*. Sentite come il deputato Schwerin, rispondendo al Cancelliere, girò la frase:

— Il presidente del Consiglio ha dichiarato testè che la forza deve passare dinanzi al diritto. Si fu invece seguendo la massima opposta che la Prussia divenne grande (*Bravo!*). Il diritto deve passare innanzi alla forza: ecco la divisa dei nostri principi! (*Acclamazioni*).

Bismarck — che, secondo la sua abitudine, era uscito dall'aula dopo aver parlato — volle ristabilire il senso preciso delle sue parole, ma il seguito della discussione venne rinviato all'indomani. Fu dunque il deputato Schwerin che attribuì a Bismarck la celebre frase: *Macht geht vor Recht* (la forza va prima del diritto, tradotto dai francesi in modo ancor più tagliente: *la force prime le droit)*, mentre Bismarck aveva detto che la forza doveva decidere quando il diritto era impotente. Pochi fra coloro che rimproverano all'illustre statista la barbara massima sanno ch'egli non la pronunziò mai; e per ciò abbiamo ricordato l'incidente.

Del resto, la sua noncuranza sdegnosa, l'espressione altiera della sua fisonomia, il suo portamento dimostrava chiaramente che, allorquando Bismarck si rivolgeva alla Camera, riteneva d'essere di ben altra pasta di quella ond'erano formati i suoi ascoltatori. Un giorno, sempre durante il conflitto parlamentare del 1862, il presidente Behrendt volle richiamarlo all'ordine perchè si compiaceva di aver constatato che i signori deputati erano *ancora* sensibili al rimprovero di voler abbandonare il paese senza difesa allo straniero.

— Non voglio esaminare ora, — rispose tosto Bismarck — fino a qual punto possa rivolgersi un richiamo all'ordine ad un ministro; rimando tale esame a migliore occasione, e proseguo. La minaccia di lasciare il paese senza difesa è stata formulata qui, e da un deputato che nel '48 tentò di organizzare il rifiuto delle imposte, il signor Unruh.... (*violenta interruzione*).

Behrendt, presidente: — Debbo far rilevare al presidente del Consiglio che la condotta del collega Unruh nel 1848 non ha nulla di comune colla questione di cui ci occupiamo.

Bismarck: — Non posso riconoscere nel presidente della Camera il diritto di criticare le mie parole. Non ho l'onore di far parte di quest'assemblea; non ho contribuito ad eleggerne il presidente. L'autorità disciplinare del presidente della Camera cessa (*indicando il banco dei ministri*) a questo punto. Non ho per superiore che Sua Maestà il Re. Non ho bisogno della vostra autorizzazione per prendere qui la parola: la prendo in virtù dei poteri che mi furono conferiti dal Re. Voi non avete il diritto d'interrompermi.

Behrendt: — Il potere disciplinare del presidente della Camera non ha altri limiti che le pareti di quest'aula (*approvazioni*).

Bismarck: — È un'opinione che non divido. Dicevo dunque che Unruh aveva tentato di organizzare nel '48 il rifiuto delle imposte (*grida: "levate la seduta!„*)

Behrendt: — Sarò costretto di togliere la seduta, se il ministro ripeterà un'affermazione che ho dichiarata estranea al dibattito.

Bismarck: — Non ho nessuna ragione di ripetere una terza volta ciò che ho detto; mi basta di avervelo fatto udire due volte.... (*nuove grida*).

Più si andava innanzi e più Bismarck diventava imperioso nel suo linguaggio, provocante nella sua attitudine.

Il deputato Twesten non vorrebbe che si muovesse guerra alla Danimarca. Il cancelliere gli risponde secco secco:

— Bisogna che vi convinciate bene voi, signori, e le potenze estere che, se crederemo di fare la guerra, la faremo *con* o *senza* il vostro consenso.

L'illustre Virchow si alza per rispondere, Bismarck esce dall'aula. Allora Virchow sostiene che la discussione non può continuare se il presidente del Consiglio non è presente, e propone un ordine del giorno analogo. Bismarck rientra sorridendo e prega i deputati di non disturbarsi con una votazione inutile.

— Sono nella stanza vicina e odo perfettamente tutto ciò che dite qui (*proteste*).

I lettori sanno come finirono i conflitti parlamentari germanici, come avvenne il riavvicinamento fra Guglielmo I e i liberali prussiani. Prima la Danimarca, poi l'Austria e infine la Francia ne fecero le spese. Cominciata sul campo di battaglia di Düppel, finita a Sadowa, la riconciliazione fu suggellata definitivamente a Sedan. I tedeschi sanno scaricare a meraviglia le loro discordie casalinghe sulle spalle dei vicini!

V.

I probabili motivi dell'ultima conversione. — Bismarck e i partiti parlamentari.

Dai ricordi citati emerge che Bismarck trattava l'assemblea prussiana così come Luigi XIV trattava il Parlamento di Parigi e che, per comple-





Lapide di Santa Maria dell' Idria

Tomba di Virgilio e Grotta di Pozzuoli.

Spiaggia di Mergellina e Chiesa di Piedigrotta ai tempi di Carlo III.

Napoli vecchia e Napoli nuova. — Le cave di Piedigrotta, il nuovo tunnel di Posillipo e l'ascensore (disegni di Gennaro Amato).

CHIESA di PIEDIGROTTA e NUOVO TUNNELL

Edicola — Tomba di Virgilio — Grotta

ALLA GROTTA DI POZZUOLI (antico traffico)



LA TOMBA DI VIRGILIO



Interno della tomba di Virgilio

Napoli vecchia e Napoli nuova. — Grotta di Pozzuoli e nuovo tunnel, Tomba di Virgilio (disegni di Gennaro Amato).

tare l'imitazione, non gli rimaneva se non esclamare come il monarca francese:

— Quando non mi piacerà d'assistere alle sedute manderò uno de' mei stivali.

Adesso — dopo avere per quasi trent'anni irritato il Parlamento al segno che la sua impopolarità andava costantemente aumentando pur nel fulgore del suo genio e nel rinnovarsi dei suoi successi — adesso canta le lodi del parlamentarismo. Il recente trionfo di Gladstone per forza della volontà popolare, e le recentissime, imponenti dimostrazioni del popolo tedesco a Bismarck mentre dura lo sdegno dell'imperatore, operarono certo la miracolosa conversione.

L'ex-Cancelliere non è vecchio: si direbbe che frodi il tempo e che smentisca l'anagrafe; ma può egli sperare di veder costituita quella costante maggioranza di governo che augurò testè al Parlamento tedesco?

Se vi è paese nel quale sia stata creata una vera scienza dei partiti quello è certamente la Germania; ma, nel tempo stesso, i partiti mancano colà di un saldo organismo. E se sono scomposti, se finora si prestarono poco a formare ciò che si suole dire il sustrato di un governo semplicemente costituzionale, il principe di Bismarck sa cui spetta la colpa.

— È mia abitudine — soleva dire — di prendere la maggioranza dove la trovo.

— Perchè? — gli fu chiesto.

— Perchè non desidero stringermi troppo a nessun partito, cosa che ritengo pericolosa alla prerogativa imperiale.

E sapete per qual grave motivo, dopo tanti anni di buon accordo, Bismarck la ruppe coi nazionali-liberali? Lo rivelò il gran Cancelliere stesso al Reichstag attonito, con queste parole fedelmente tradotte:

— Fra me e i nazionali-liberali si strappò la tovaglia, perchè i nazionali-liberali volevano mangiare con me nello stesso piatto.

F. Lanza.

ENRICO BETTI.

L'illustre scienziato senatore professore *Enrico Betti* morì il 13 a Pisa, nella sua villa di Sojana. Egli era uno de' luminari della vecchia scuola toscana di scienziati e letterati, che tanto contribuì con l'ingegno, con l'amor patrio, con la moderazione al nostro risorgimento. Nacque in Pistoia il 21 ottobre 1823, da una famiglia originaria di Tobbiana: si dedicò agli studi fisici e matematici, nelle quali discipline fu salutato dottore dall'Ateneo pisano nel 1846: e di poi venne aggregato alla cattedra di geometria nell'Università medesima. Nel 1848 combattè a Curtatone. È inutile riferire il suo stato di servizio nell'insegnamento: diremo solo che dal 1857 era professore d'analisi superiore all'Università di Pisa, e dal 1865 direttore di quella Scuola normale superiore. Pochi cultori della scienza pura hanno avuto una celebrità maggiore: — la quasi popolarità del Betti era dovuta a due cose principalmente — alla traduzione fatta insieme al Brioschi degli *Elementi d'Euclide*, e a distrazioni veramente straordinarie. Contrariamente alle consuetudini e alle attitudini dei matematici in generale (salvo la grande eccezione del Brioschi), il Betti per alcuni anni si interessò alla politica: nel 1862 fu eletto deputato, e sedette sempre a Destra. Quando il Bonghi fu ministro dell'istruzione pubblica, cioè dal settembre 1874 al marzo 1876, egli ne fu segretario generale. Quando la Sinistra salì al potere, il Betti non rieletto dal suo collegio di Pistoia, si ritirò affatto dalla politica. Nel 1884 fu nominato senatore. Le sue importanti memorie si trovano negli "Annali di Scienze matematiche e fisiche", negli "Annali di Matematica pura e applicata", nel "Nuovo Cimento" e nelle "Memorie della Società Italiana delle Scienze" nonchè in talune riviste straniere. Oltre all'Euclide, tradusse il "Trattato d'Algebra elementare" di Giuseppe Bertrand; e diede alle stampe l'opera importantissima: "Teoria delle forze che agiscono secondo la legge di Newton e sue applicazioni all'elettricità ed al magnetismo."

Nel prossimo numero ne pubblicheremo il ritratto.

In Carcere

(RICORDANZE di DOMENICO CIÀMPOLI).

XVII.

Ma non tutti i giorni, nè tutte le ore eran tristi. Confortato da mio fratello ad avere un'altro po' di pazienza, rassicurato da lui per la prossima liberazione, tentavo di svagarmi secondando il sentimento di curiosità, sortomi sin dall'entrare e rimasto sin'allora quasi soffocato da altri sentimenti più gravi. D'altra parte, il petto mi doleva meno, il sangue non era più venuto alla bocca, nel volto di ognuno scorgevo sorrisi pieni di speranza: il cielo stesso, sebben turbolento, si schiariva tratto tratto e lasciava splendere tra gli strappi nuvolosi ondate di sole atteso con dolci brividi di benessere. E con quella curiosità benedetta guardavo uomini e cose, che mi sembravan nuovi e originali, in una sorte d'umorismo latente tra il sentimentale e il comico, il pessimismo e l'idealità, il riso e il pianto....

Un giorno Tripot mi disse: "Se la vuol veder l'inferno, venga nella stanza de' colloqui...." Quivi sospiri, pianti ed alti guai.... Diverse lingue, orribili favele, Parole di dolore, accenti d'ira, Voci alte e fioche e suon di man con ele."

"Volentieri" risposi, e fummo in breve "in loco d'ogni luce muto, Che mugghia come fa mar per tempesta," cioè in un lungo corridoio scuro ove le strida, il compianto, il lamento, erano così assordanti che mettevano un indefinibile senso di paura. Ma man mano che mi affacevo alla luce fumosa d'una lampa a petrolio cominciavo a vedere men confuso una quantità d'ombre parlanti, urlanti, dimenantisi a guisa di ossessi: il corridoio era partito per lo lungo, dalla volta in giù, con un massiccio cancello di ferro velato di grata, innanzi al quale sorgeva un egual cancello, alla distanza d'un metro e mezzo: di là si affollavano parenti ed amici, di qua i carcerati: dall'alto, da un'invisibile finestra scendeva la luce così smorta e scialba che tutti sembravan lividi spettri. La scena dall'una parte e dall'altra era pietosamente terribile pe' gesti, le voci, i singulti continui; ciascuno tentava di vincer gli altri nel parlare, e riusciva a una vera babele confusionaria. Di là s'intravedevano donne sparute, dallo scialle ingiallito, coprente cenci, vecchie scheletriche, femmine co' bambini in braccio, giovinette vergognose, e uomini torvi, teste canute, ragazzi e giovinastri; di qua adulti, e giovani e vecchi; tutti avevan di fronte la famiglia o volevan dire quanto più potevano nel breve tempo concesso. Tra lo sgolarsi reciproco e'l frastuono, si coglieva qualche frase: — Bada a' bambini e all'onore. — Và subito dall'avvocato e digli ch'è un ladro. — Come sta mamma? Meglio? — Non pensare a noi: a noi Dio provvede. — Ti benedico, figlio mio, ti benedico — Salutami il compare! — Vieni sempre, t'aspetto. — Quand'esci, è tutto preparato. — M'ha cacciata dalla casa.... — Sto bene, bene. — È morta, pace all'anima.... — Portami le camicie... — Oh, che guai! — E ognuna di quelle coppie era un dramma vivente, che straziava, massime quando potevano a coppia a coppia baciarsi nel dividersi.... Vidi una vecchia così desolatamente avviticchiata al petto, alle braccia del figlio che fece piangere anche Tripot, duro come un macigno; e un vecchio porre le due mani sul capo già canuto d'un altro a benedirlo....

Uscii di là mezzo istupidito, e uscendo scorsi i poveri doni che le famiglie portavano ai sofferenti, e forse era pane tolto a sè stesse e bagnato da chi sa quante lagrime!... Ma in compenso, nel cortile, assistetti a una scena graziosa: una ventina di detenuti eran sul punto di tornar liberi, e davano l'addio alle guardie: un vecchietto arzillo d'ottant'anni ridendo annunziava a tutti le sue nozze d'oro, e tutti lo acclamavano loro capo, perch'eran d'un solo paese e avevano insieme dato fuoco al comune che imponeva il focatico: liberati, la sera stessa si sarebbero trovati a casa, accolti dalla banda cittadina, dopo sette mesi di carcere preventivo.... Che luce in quegli occhi, che divina aria su' volti emaciati....

Un giovinetto, uno studente, venne a dirmi commosso: "Anche lei, presto", e volle baciarmi, piangendo....

Io li vidi uscire ad uno ad uno da quella inesorabile porta ferrata, senza volgersi addietro; e quando la porta sbattè dietro l'ultimo, il peso di quella solitudine mi sembrò maggiore.... —

Intanto, fra le persone che osservavo con istintiva compiacenza e inconsapevole simpatia, oltre Tripot, c'era un maestro di musica, un tedesco, un vecchio avvocato, un divoto e un operaio....

Il maestro di musica era un giovane su' trent'anni, esile, pallido, con una gran barba ricciuta, e lunghi capelli neri, coperti da un unto cappellaccio a larghe tese, che gli aombrava il viso e le spalle: vestiva un decrepito soprabitone giallastro, sdrucito a' gomiti, agli omeri, slabbrato agli orli; corpetto e calzoni della stessa età, candidissima biancheria: tutti lo chiamavan pazzo, originale, ma ne ammiravan l'ingegno maraviglioso: sonava ogni strumento, disegnava, dipingeva, incideva, seccava fiori, cantava, costruiva istrumenti, scriveva.... e tutto eseguiva mirabilmente: aveva girato mezzo mondo. "Non era logico che venissi anche in carcere?" mi disse un giorno. Pareva selvatico; di state e di verno era vestito sempre in quella guisa e nessuno aveva potuto indurlo a radersi; pure sin dalle prime io lo conobbi mite, gentile, ma ribelle a ogni volgare ingiunzione; e ogni giorno lo trovavo intento a farmi qualche picciola finezza: ora mi procurava carta da lettera, ora mi faceva biglietti da visita con girigori sgargianti, ora mi chiedeva versi da musicare. Una sera ebbe l'ardita idea di dare un concerto per me: raccolse da ogni stanza tutti i bicchieri e con le dita ne trasse tali squisitissime armonie, tali strazi e dolcezze che sembrava cantasse con le mani: le stesse guardie, ammaliate dal novissimo miracolo, non osarono interromperlo.... Io avevo le lagrime agli occhi, commosso da quella carità d'arte, da quell'ineffabile pensiero di consolarmi, riportandomi alle gioconde sale da ballo, allo splendor de' teatri, alle soavi visioni di dilettissimi convegni.... Un giorno, per caso, mi capitò detto della curiosa impressione che mi facevano le chiome lunghe presso i Russi; e il dì seguente, con generale stupore, eccolo venire fuori ringiovanito di dieci anni, con barba e capelli rasi e abiti novi.... "Ho capito che le faceva piacere, mi disse ridendo: le ho sacrificato l'onor del mento." E subito prese a parlar d'una grand'opera che gli fioriva nel cervello, tutta innovamenti e ardimenti, della quale aveva composto gran parte in quella solitudine; e per comporla s'era costrutto uno strumento di legno, una specie di cembalo d'abete.... Ma conchiuse sospirando: Non mi manca che il libretto, e mi guardò pietosamente, invocando. Io sorrisi, come promettendo, e da quel giorno mi parve più lieto.

Il tedesco era un orologiaio rosso e biondo, zoppo d'un piede, giovialone simpatico e gran divoratore di ciceri: essendo il Dio del tempo, lì dentro, andava e veniva da per tutto; lavorava dove lavorava il Procuratore del re, lui a regolare il tempo, l'altro a renderlo penoso, e quando non aveva da fare, si rannicchiava in un cantuccio e leggeva, leggeva Göthe e Heine, forse rivedendo la patria lontana, le fresche foreste e il padre Reno e le divine Margherite. Certe volte mi si avvicinava e prendeva l'aria d'una goffaggine maliziosa: quell'aria voleva dire: "ho qualche cosa da dirle," e com'io lo incoraggiava con poche parole tedesche, a dirli innanzi a tutti, perchè nessuno capiva, diventava rosso, quasi commettesse una colpa, e mi diceva: "Vostro fratello è fuori; avvicinatevi alla porta" oppure "è giunta una lettera per voi; ve la daranno subito", ovvero: "C'è un giudice; vuole parlargli?" Altre volte, temendo lo scoprissero dalla gran vampa sanguigna che gli tingeva il viso, mi mostrava i versi di Göthe o di Heine, con piccole gomitate maliziose, per farmi intendere da essi ciò che non diceva. Voleva, per esempio, dirmi: andiamo in disparte; costoro ci seccano, — mostrava i versi: "Lass uns aus dem Gedraeng' entweichen; Es ist zu toll sogar fur meines gleichen...." Voleva consigliarmi a tentare di mandar fuori un biglietto senza il visto, ed eccoti ad additare: "Sach nur die Menschen zu verwirren, Sie zu befriedigen ist schwer...." Quando mi vedeva lieto, declamava, come Ariele, "l'Udite, udite! Il turbinio delle ore vi annunzia il giorno nascente," (Horchet! horchet! dem Sturm der Horen; Tönend wird für Geistes-

Ohren) oppure qualche poesiola allegra: "Ein schöner geht auf in meiner Nacht.... „ Sorta è una stella nella mia notte.... E gli occhi azzurri limpidissimi gli ridevano appunto come quella stella....

Il vecchio avvocato, secco come uno spino, con farfecchie bianche, un berrettino grigio e uno scialle sulle spalle, leggeva da mane a sera i romanzi francesi tradotti della Biblioteca Amena: Montepin, Gaboriau, Richebourg, Du Terrail.... e gesticolava, rideva, piangeva, senz' avvedersene: poi, quando alcuno gli raccontava la sua disgrazia: "Eh, mio caro; non sei solo „ diceva masticando: "avvenne lo stesso al visconte Laroche, al marchese De La Pierre, al principe di Saint Just; è storia; ci hanno stampato volumi.... Da per tutto la giustizia è così, giustizia....„ E sorrideva d'un fine sorriso pel bisticcio arguto. Ma alle citazioni di fatti avvenuti sempre nel gran mondo parigino soleva far sempre seguire, a mo' di punto finale, una sentenza latina, che tagliava corto a tutte le obiezioni: "Lupus est homo hominis, non homo; Multos timere debet quem multi timent: Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.... „ E così dicendo, tentennava il capo quasi a far meglio sentire la significazione recondita del motto. Alcune volte, nei casi gravi, quando credeva parlare a gente colta, ne tirava giù tre, quattro, cinque, sempre dello stesso significato: a me, ad esempio, per dire che m'avevan fatto gran male con poca ragione spicciolò senza riprender fiato e come solfeggiasse a canto fermo: "Parva sæpe scintilla contempta magnum excitavit incendium; Parva necat morsu spatiosum vipera taurum; A cane non magno sæpe tenetur aper.... „ Ma parlando di sè stesso tagliava corto; contentavasi di paragonarsi ad un eroe perseguitato di Anna Ratcliffe, e conchiudeva "Ubi mel, ibi fel. „

Era il devoto un omettto grassoccio, basso, calvo, con due occhi imploranti, che faceva da segretario al medico ed era stato segretario comunale: solo a vederlo piccolo, timido e bonario faceva ridere l'accusa di grassatore per la quale giaceva da due anni e più in carcere preventivo insieme al sindaco e vari assessori. Egli era persuaso che da un momento all'altro qualche santo doveva trarlo di pena; e li invocava tutti sussurrando chetamente e sempre serque di litanie, si rannicchiava nella chiesa, all'ombra più densa, come un batuffolo di lana, e li dava de' sospironi accorati, per lunghissime ore, picchiandosi il petto sul serio e tenendosi la testa lucente fra le mani. Se passeggiava o stava con altri brontolava sempre, e talora, distratto, a una domanda qualunque, rispondeva "Christe eleison, „ "Ora pro nobis, „ "Ave, Maria. „ Ma era feroce bestemmiatore del diavolo: quando si riscaldava a narrar che l'avevano creduto capace d'imbavagliare e legar un giovanotto di vent'anni, e poi tenerlo fermo con la rivoltella spianata, la sua piccola persona e gli occhi arsi dal pianto parevan minacciare quel "ribaldo santo diavolone „ minacciar di afferrarlo per le corna e costringerlo a gridare: "Mea culpa, Domine, mea maxima culpa. „

L'operaio, che pareva un pezzo di quercione tagliato con la scure, un po' curvo, bruno, era in moto perpetuo; lavava arnesi di cucina, spazzava il cortile, lustrava scarpe, mangiava anche all'impiedi la sua povera broda; ma guai a dirgli di dover uscire dal carcere: subito si metteva a tremare e a piangere: che avrebbe fatto fuori, senza pane, senza tetto, senza famiglia? E ogni volta che lo liberavano, trovava mezzo a tornare insultando una guardia, fingendo di voler ferire qualcuno, denudandosi il petto e le spalle in pubblico passeggio, facendo insomma qualche innocente bricconata "per trovar lavoro „ diceva lui, che del resto era silenzioso come un ghiro....

E osservando così quelle miserie, que' dolori, un indefinibile senso di tenerezza mi avvicinava agli umili, a' buoni, a' caduti, perchè soffrivan tutti, in una fraternità incancellabile, che riaffermava l'origine e la meta comune. Eppure, la giustizia e la scienza, il diritto e la ragione, applicati da uomini che credono sul serio "la legge dover essere eguale per tutti „ mi parevan lì dentro in tali grottesche apparenze, in tali dolenti contraddizioni, che non mi toglieva mai di mente un aneddoto russo: Niccolò III, passando in rassegna un reggimento di cavalleria, vide che uno squadrone non manovrava secondo l'ordine dato da lui. Adirato allora gridò: "Tutto il reggimento, al galoppo, in Siberia! „ E tutti, ufficiali e soldati, galopparono forzatamente per le lande desolate, affratellati dalla sventura.... Ma Nicolò III non resta certamente nella storia col titolo di Giusto....

XVIII, *ed ultimo.*

Era il ventinovesimo giorno ch' io stava lì dentro, circa settecento ore contate a minuti secondi co' palpiti del cuore.... Dopo piogge torrenziali, durate intere settimane, finalmente quella mattina il sole irradiò giocondamente l'umida stanza; dalle sbarre bagnate caddero le ultime gocciole come ultime lagrime: il cielo, di su la gelosia, m'apparve così azzurro, così terso da pensare a' meriggi primaverili, quando si posson vedere le stelle. Traverso quelle ferriate e quelle stecche, ormai lorde dall'umidore, aspiravo non so qual brezza lieve e silvestre che mi penetrava tutto; anche i compagni di stanza sorridevano, come colti da subita speranza, e nel sorriso leggevasi la preghiera: si ricordi di me. Mio fratello, parco di parole e di lusinghe, mi aveva semplicemente scritto: Oggi uscirai.

Che provai a leggere quella notizia? Non so dir bene; certo restai trepidante un pezzo e poi detti in un pianto silenzioso, che parve snebbiarmi gli occhi come temporale estivo che purifica l'aria. E gli occhi videro poi cose e persone liete, quasi luminosamente iridate. Tripot trovava i versi più zeppi di luce e d'armonia: "Dolce color d'oriental zaffiro, Agli occhi tuoi ricominciò diletto.... Ed una melodia dolce correa, Per l'aer luminoso.... Un'aura dolce senza mutamento Avere in sè mi feria per la fronte, „ e nascondeva dietro il gran mazzo di chiavi per non farmene udire il suono.... Don Gaetano in disparte mi diceva: Io la benedico, e pregherò sempre per lei; ma lei faccia pregare il Re che non mi tolgano di questo carcere per luoghi lontani; a sessant'anni è tanto triste morire senza riveder la famiglia. Piangeva e le lagrime di quel vecchio mi son rimaste nel cuore. E ognuno degli altri m'incaricava di qualcosa pel di fuori.... Il maestro di musica mi regalò della carta fiorita di corolle secche, pregandomi di scrivervi su a mia madre.... Il vecchio avvocato mi paragonò al conte di Riverol, che, accusato ingiustamente, uscì dal carcere glorioso e trionfante, dopo inaudite sofferenze, e mi lasciò varie sentenze latine: "Dat veniam corvis, vexat justitia columbas; Non bene pro toto libertas venditur auro; Procul a Jove, procul a fulmine; Jus summum, sæpe summa est malitia. „ Intanto, prestavo orecchio a' rumori esterni, guardavo più sovente le finestre: una piccola farfallina candida e gentile, come un sospiro materno, si fermò su l'inferriata e volò via aliando smarrita un po' tra le barre. Volli riveder la terrazza interna: c'era una frotta di passeri pispiglianti che sfrombolarono via come saette, ma tornarono poi occhieggiando a beccar le croste sul tetto: dalla parete di fronte in alto, dietro le gelosie una voce cantava alla sordina, una fresca voce di fanciulla; più in alto, sul tetto delle viole a ciocche gialle e violastre pendevan giù quasi a protendere i profumi e gli steli alla cantatrice; più in alto ancora l'immensità del cielo, senza nubi.... Uscendo pel corridoi, vidi una guardia che leggeva a un giovine recluso una lettera della morosa, ridendo come un matto; dalle cancellate interne s'intravedevan persone che fumavano o ciarlavano allegramente.... Sceso nel cortile, il fogliame languido de' pampini e della musa mi sembrò rinvigorito e lucente; il lastricato nettissimo; le porte delle celle e de' bagli quasi tinti di fresco; tre barbieri, radendo, pigliavan pel naso i pazienti, e formavano una comica scena.... Entrai nella chiesa. Aerata e bianca, inspirava un raccoglimento di pace: il Cristo guardava con soavità di perdono; le panche aspettavano i preganti; il devoto sospirò: "Deo gratias „; il pensiero volò alla mia povera vecchietta e la trovò sana e fiorente.... Uscendo di là, mi dissero che la donna accompagnata dalla guardiana aveva ottenuta la grazia; la guardiana stessa pareva, con abiti freschi, ringiovanita e galante: il capo, dal ventre maestoso, carezzava blandamente una sua bambinetta ricciutella, e condonava una punizione a una guardia; il sottocapo, dal naso napoleonico, sempre pronto al bene, mi portò delle lettere care.... L'ore passavano inavvertite: il tedesco mi girava attorno più roseo, più biondo del solito, finchè, fattosi scarlatto, mi disse che gli avvocati eran venuti a prendermi, stavan dal direttore, aspettavano mio fratello col cancelliere e aggiunse: "Wenn der Frühling kommt mit dem Sonnenschein.... „ ma non proseguì, mi voltò le spalle, e si mise il fazzoletto agli occhi....

Com'era gentile quel "ritorno del Maggio e lo splendor del sole! „ Ora, come mai non ero impaziente, perchè, insolitamente, la compagnia non mi dispiaceva? non mi dispiaceva neppure la faccia inquietante e scrutatrice della spia, che pur mi diceva: "Or lei si vendicherà dell'offesa, vero? Si vendichi, si vendichi, specie contro.... „ Ma io non udivo il nome: io guardavo in un cantuccio, al sole, un uomo, vestito pulitamente di traliccio, dal volto scimiesco bensì, ma raso e netto, e riconoscevo l'orribile pezzente entrato lo stesso giorno con me: vicino gli stava il portiere cerbero, che benevolmente gli regalava del tabacco, mentre l'operaio faticatore si compiaceva a render con l'arena sfavillante come oro un gran paiuolo da minestra, il cui odore si spandeva dalla cucina.... Come mai tutto, adesso, mi sembrava lieto, roseo, affettuoso? Che cosa mai, qual alito fatato aveva dileguate le nere fantasmagorie, le cure angosciose dalla immaginativa e dal cuore, come per incantamento? Perchè, lasciando quelle creature sofferenti sentivo quasi un rimpianto; certo, una vivissima gratitudine? Lì dentro dunque, nel carcere, non era tutto cattivo, spirava pure un soffio di bontà umana, di scambievole affetto, di mite compatimento?...

Quando mio fratello venne con la carta di liberazione, non avevo più fretta: m'indugiai cogli avvocati, cogli amici, ch'erano in festa, col direttore, gran cuore e mite temperamento di uomo e di signorile gentilezza, che ci accomiatò con molto piacere. "Sai — mi disse Gaetano, ne' cui occhi e nella voce tremolavano ancora certe lagrime ribelli a ogni sforzo: — ho già telegrafato a mamma „, e mentre cogli amici si usciva finalmente dalla porta principale, intesi uno che sussurrava all'altro: "par invecchiato di dieci anni. „

Traversammo l'andito, fra la doppia fila dei soldati (io così stretto da mio fratello che sembravo un figlio fra le braccia del padre) e c'eravamo già posti in carrozza, quand'ecco comparir Tripot sulla soglia e gridar, levando ambo le mani colossali e scuotendo la gran testa: "E quindi uscimmo a riveder le stelle! „

23 marzo 1892. DOMENICO CIAMPOLI.

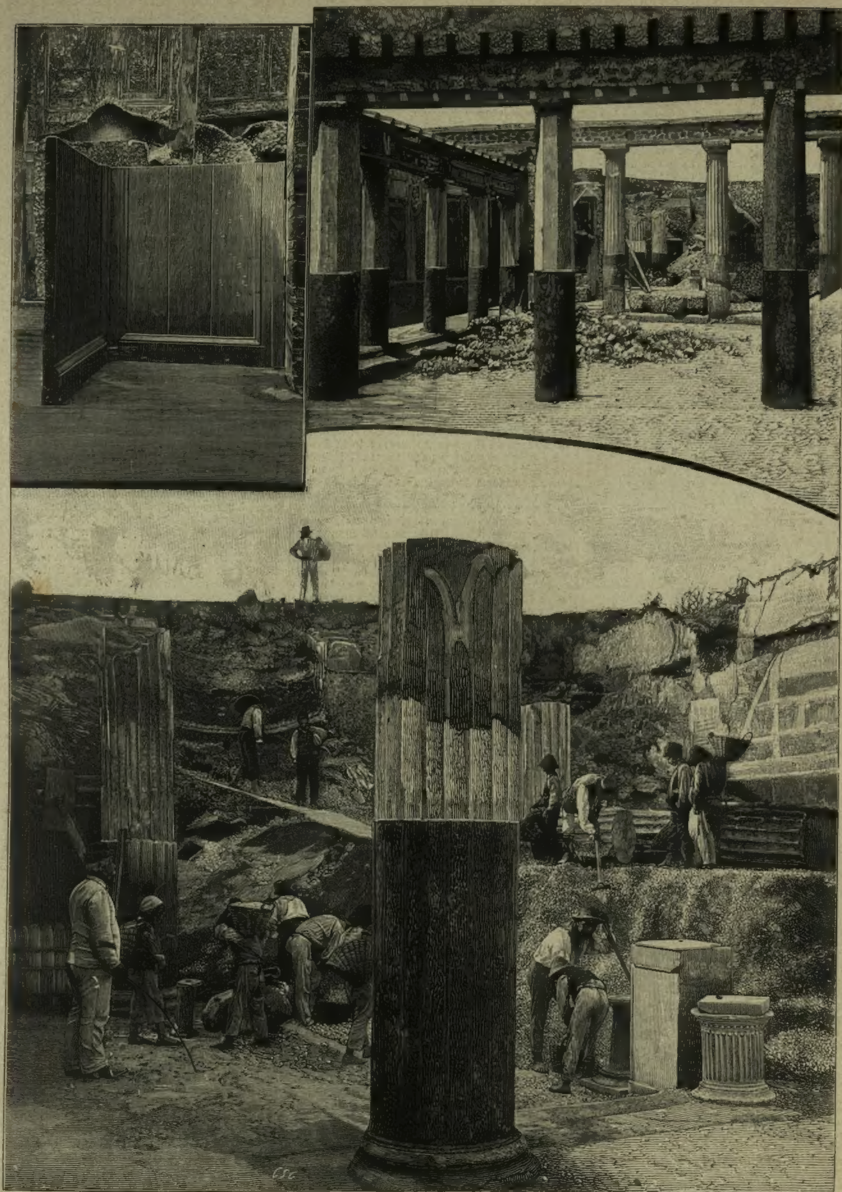
LE NUOVE SCOPERTE DI POMPEI.

Da un bel pezzo non vedevo la dissepolta città e ci sono tornato ieri attrattovi dalla notizia d'importanti scavi ultimamente eseguiti.

Essi sarebbero ancora maggiori se non si fosse giunti ai confini del territorio appartenente al signor Dell'Aquila e che copre circa un terzo della vecchia Pompei. A proseguire gli scavi da quella parte è necessario acquistare il territorio, ed io spero che il ministro dell'istruzione pubblica lo faccia presto.

I nuovi scavi sono nell'isola 2ª della 5ª Regione e vi si è giunti di dietro, giacchè la porta d'ingresso della magnifica e grandiosa abitazione scoperta deve trovarsi innanzi l'atrio e quindi sporgere nel proseguimento della via di Mercurio, tuttora sepolta, perchè trovasi sotto il succitato territorio. Soltanto dopo che si sarà trovato l'uscio principale e delle case vicine, si potranno avere indizii di chi ne fosse il proprietario. La nuova casa esce dallo stile comune pompeiano; è di una architettura mista più greca che romana. Supponiamo che l'entrata principale sia scoperta, ed eccoci in un magnifico atrio. Quattro grandi colonne di tufo di Nocera, sono finamente scolpite con scanalature e poscia rivestite di stucco. I capitelli corinzi di essa sono della stessa pietra prima scolpiti e poscia rivestiti di stucco; oggi si veggono ancora per terra, ma la Direzione degli scavi non tarderà a farli rialzare e rimetterli a posto, come i pezzi delle colonne stesse, per ripristinarli nell'altezza primitiva.

Queste quattro colonne nel centro dell'atrio sono ai quattro angoli di un quadrato nel cui lato di prospetto alla entrata vedi una cisterna in marmo bianco scolpito, un piedestallo anche in marmo bianco di forma rettangolare, ed una



Parte inferiore di due battenti del tablino. — Peristilio della casa. — La nuova casa scoperta nella Regione V.

GLI ULTIMI SCAVI A POMPEI (da fotografie del signor Amodio trasmesseci dal nostro corrispondente signor Nicola Lazzaro).



Le feste Colombiane a Genova. — Le Regate Internazionali. — Il Premio Reale (disegno dal vero di Gennaro Amato).

colonnetta che forse servir dovea per la conduttura dell'acqua alimentante la fontanina.

Dal lato destro dell'atrio trovansi quattro stanze di discreta grandezza le cui pitture ornamentali sono molto sciupate; solo in una stanza si vede ancora un affresco che par sia un Ercole con di fronte due figure di donna, ma proprio cosa rappresenti non lo si può dire perchè bisogna prima procedere ai necessari restauri. In questa stessa stanza tutto intorno al di sopra del zoccolo vedi varie scene di pigmei e sembrano opere dell'artista che dipinse il famoso affresco scavato nella casa del centenario e che tante polemiche fece sorgere fra gli archeologi per decidere se raffigurasse il giudizio di Salomone o il Tribunale di Minosse.

Sul lato sinistro, appena entrati, ecco la scala che immetteva al piano superiore e poscia altre stanze, non ancora interamente scavate.

Alle due colonne di fondo, verso l'entrata dal peristilio, sono infissi due anelli di ferro, i quali, a mio credere, con gli ornamenti anche in ferro trovati nelle due parti del muro accanto l'entrata, doveano servire a sostenere dei velari o altro che di simile.

Oltre l'atrio è il peristilio spazioso con colonne di fusto cilindrico nella parte inferiore e prismatiche ottagonali nella superiore; esse sono rivestite di stucco, sorreggono l'epistilio con stucchi figurati in ambo le facce. Una parte delle tegole sostenute dall'epistilio o architrave è stata trovata, e la nostra Direzione degli scavi con la solerzia e l'intelligenza che la distingue ha fatto costruire le mancanti tegole, del tutto simili alle antiche, sicchè il peristilio si osserva oggi dal curioso e dallo studioso in tutta la sua grandiosità monumentale.

Nel mezzo del rettangolo formato dalle colonne vi è l'incanalamento per giuochi d'acqua; e tutto intorno, delle stanze, fra cui una nel fondo a stucco giallo, con pitture ornamentali raffiguranti rami di fiori e di piante, nonchè figure mitologiche sul cornicione.

Nel vano fra l'atrio ed il peristilio eravi una porta in legno, della quale si è potuto prendere l'impronta in gesso; essa garantiva il vano postico fra l'atrio ed il peristilio, ma disgraziatamente solo la parte inferiore si è ritrovata.

Bellissimi i mosaici di cui sono rivestiti i pavimenti, quello dell'atrio è tutto a pezzettini di pietre colorate alla rinfusa; nelle stanze attigue al peristilio i mosaici sono o di pietre bianche formanti disegni vari, oppure di più quadroni di pietre bianche, gialle, rosse e nere a divisioni triangolari.

Da una delle stanze a destra in fondo del peristilio, si esce in un'altra camera e da questa nel bagno particolare, dove esistono le condutture d'acqua, indi nella cucina cui accanto è una ritirata, nella quale si osserva uno sbocco per l'acqua con un rubinetto molto simile a quelli che oggi adoperiamo nelle nostre case.

Da questa stanza di servizio si passa, mercè usci interni, in altro palazzo, la cui uscita è nella Regione V, Isola II.

In tutta la nuova abitazione non si son trovati oggetti importanti; il più interessante è una bardatura in bronzo con testine d'argento incise (parecchie sembrano delle Meduse), poi vari oggetti in vetro ed in terracotta. Che altri oggetti non vi siano non desta meraviglia perchè in alcune stanze dell'atrio e del peristilio si osservano quei famosi fori per i quali passarono i saccheggiatori che invasero Pompei appena terminata l'eruzione del 79.

Ma anche senza gli oggetti il già trovato per sè stesso è di somma importanza ed io son sicuro che gli illustri archeologhi preposti agli scavi, quali il cav. Ruggiero ed il cav. Sogliano, faranno ressa a S. E. l'onorevole Martini, perchè s'espropri il territorio Dell'Aquila e si prosegua.

Napoli, 12 agosto 1892.

NICOLA LAZZARO.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI

In questi giorni, a Napoli, ne ritornò a galla la questione. In quel Consiglio comunale, s'agitò una discussione vivace per modificare il contratto del risanamento, in seguito alle attuali condizioni del credito, così diverse da quelle che erano al momento della costituzione della ben nota Società. Ciò che preoccupava specialmente la maggioranza dei consiglieri era la sorte di cinquemila operai e l'avvenire economico di Napoli, i quali erano e sono basati sulla continuazione e sullo sviluppo dei lavori del risanamento.... Intanto, l'arcivescovo di Napoli, benediceva il 26 luglio solennemente la prima pietra della chiesa parrocchiale che dovrà sorgere nel nuovo rione Vomero. I grandiosi lavori ora continuano. Il nostro giornale, già pubblicò una serie di disegni e d'articoli che illustrano questo gigantesco lavoro[1]; e oggi proseguiamo nelle illustrazioni lasciando la parola al nostro bravo corrispondente di Napoli, signor Gennaro Amato, che accompagna i propri disegni dal vero con dati storici, leggende e curiosità.

CHIESA DI PIEDIGROTTA.

È posta ai piedi della Grotta di Pozzuoli, e perciò piglia tal nome. Lo scrittore D'Engenio reca il principio di un pubblico istromento in pergamena di lettere longobarde del 1276, nel quale si parla di un abate che avea cura della chiesa e di un ospedale ad essa unito. In quest'ospedale, furono portati i feriti borbonici e garibaldini nel 1860. Esso pure ricorda gl'inutili tumulti degli abitanti di Chiaia perchè non fossero ivi ricoverati i colerosi dell'84.

La chiesa (a cui è annessa la cappella e la tomba dei Filangieri), tolte poche buone pitture antiche e recenti, fra cui noto un Sant'Agostino del Mancinelli ed un quadro votivo fatto da Edoardo Dalbono per la sua signora, avrebbe poca importanza se la festa che annualmente vi fanno non avesse reso mondiale il nome di Piedigrotta.

Non è vero che la festa dati da quando Carlo III vinse gli austriaci a Velletri (1744). Non si creda che la festa di Piedigrotta sia festa borbonica. Fin dal 1386, troviamo memorie di essa. In quell'anno, la regina Margarita, moglie di Carlo III Durazzo, si recò con una torcia e scalza, e seguita dal popolo, a ringraziar la Madonna per aver appresa falsa la notizia della morte del marito in Ungheria. E da allora, è nato il costume di trarre in folla a Piedigrotta. La vivacità napoletana tramutò poi la consuetudine religiosa in una festa carnevalesca. Fin dal 1606 è ricordato che le navi da guerra salpando dal porto o rientrando salutavano la Madonna con tiri di cannone.

Che la Madonna di Piedigrotta abbia avuto sempre culto grandissimo, lo prova anche una lettera del Boccaccio a Francesco De' Nardi a nome di Giannetto Carise in dialetto napoletano. Lasciamo stare se vi fosse riuscito!... ma verso la fine della lettera giura per la Madonna di *pederotto*....[1] Nei tempi borbonici molte famiglie provinciali stipulavano nei contratti matrimoniali di condurre alla festa di Piedigrotta la sposa. Al tempo dei viceré, la chiesa avea l'ingresso principale dalla parte occidentale; ma riusciva fastidiosa pei vicerè e pei cocchi l'angustia della via.

La piazza di Piedigrotta fu allargata da Ferdinando II nel 1853. La facciata della chiesa che si vede nel nostro disegno, è quale si vede ancor oggi, d'ordine jonico, fatta fra il 1818 ed il 1822 quando si rinnovò tutta la chiesa. Nello scorso anno quella facciata, come gli affreschi del Corenzio nella chiesa, ha sofferto molte lesioni; ma oggi tutto si ristaura.

Una delle più grandi feste che ricorda questa celebre chiesa fu nel 1849 quando Pio IX, evaso da Roma e venuto da Gaeta a Napoli, trovò ospitalità presso Ferdinando II che lo albergò alla Favorita a Portici. Il 15 settembre, Pio IX si recò per mare e scese alla Torretta sotto un baldacchino preparatogli. Pregò nella chiesa e, dopo, impartì da un balcone la benedizione pontificale al popolo.... Benedisse il mare.... e l'abbondanza dei pesci fu creduta un miracolo!...

*

Riportiamo un frammento del quadro esistente al Museo di San Martino, che ricorda la festa di Piedigrotta sotto Carlo III. Io ne ho preso la sola parte edilizia per ricordare com'era la spiaggia di Mergellina a quei tempi e la chiesa di Piedigrotta. Essa sorse su d'altra chiesa meno grande e magnifica, forse rovinata da terremoti.

Il canonico Giovanni Scherillo, archeologo, dice che ivi in antico si innalzava un tempio pagano; ma non dice ch'era dedicato a Priapo!...

Un tempo nei nove sabati che precedevano la solennità dell'8 settembre vi accorrevano a brigate ed a drappelli e molti a piedi nudi per divozione, cantando non solo nel tempio, ma lungo la via le lodi a Maria — come dice il Capaccio. Ecco il principio del canto che da religioso si è tramutato in canzone popolare amorosa.... Oggi, com'è la festa, a noi non pare certo più la glorificazione della Vergine; ma l'apoteosi di ciò che Napoli ha di più caratteristico; il canto, l'arte, l'amore.... poichè tutti vanno con la donna.... tutti cantano, molti creano una canzone e talune restano celebri e fanno il giro del mondo. Un tempo andare a Piedigrotta era come fare un viaggio: oggi, allacciata a Napoli, mille banchi di venditori e taverne ambulanti accolgono i festanti impennacchiati, attratti dal vinetto paesano, dai fichi e *l'uva d'a Madonna;* della qual merce si ritorna carichi in città verso l'alba e coll'immancabile fiore al cappello, spossati della notte perduta.

E la *Villa Nazionale* diventa un dormitorio pubblico all'alba del giorno 8.

GROTTA DI POZZUOLI E NUOVO TUNNEL E LA TOMBA DI VIRGILIO.

Alle spalle della chiesa di Piedigrotta vi sono le Grotte.

Ecco dunque due opere, l'una antica, l'altra moderna, la Grotta di Pozzuoli ed il Nuovo Tunnel, tutt'e due scavate nell'istesso monte. Il Nuovo Tunnel è una bellissima galleria, dritta, larga, ben lastricata ed illuminata a gas. Ha un comodo passaggio nel mezzo per carri e vetture: da un lato ha un largo marciapiedi per pedoni, e dall'altro diviso da una cancellata di ferro corre la strada del tramvai a vapore che mena dalla Torretta a Pozzuoli.

Da che si costruì il Nuovo Tunnel, la grotta di Pozzuoli fu chiusa; ma le frane che si successero nel tunnel fecero vedere la necessità di riaprirla durante le riparazioni dell'altra.

Anch'essa ha la sua storia; e quale storia! I Romani verso l'alto avevano forato l'acquedotto antico di Serino, che diviso in due rami portava l'acqua l'uno alla Villa Lucullo a Posillipo, l'altro a Pozzuoli ed al Porto di Miseno, di cui la *Piscina Mirabile* era il serbatoio.

Alfonso I d'Aragona fece abbassare la grotta e la rese pure più larga, piana e luminosa. D. Pietro Toledo la fece livellare e selciare.

E la Tomba di Virgilio?

Si sa che alcuni critici misero in dubbio l'autenticità di codesto sepolcro del cantor dell'*Eneide*.

Fino al 1643 quella tomba apparteneva ai canonici di Piedigrotta. La censirono ad un tal Vitale e di mano in mano ha avuto molti padroni. L'avello consiste in un basamento quadrato con un masso rotondo al di sopra.

Più non vi sono nel mezzo della grotta le nove colonnine di cui parla il Capaccio, dov'era l'urna che si diceva contener le ceneri del poeta.

Sulla strada che mena alla grotta, posero un'edicola pipernina, nel mezzo della quale un marmo indica la tomba di Virgilio, ed altri due dichiarano la ristorazione delle antiche terme da Fuorigrotta al tempio di Serapide a Pozzuoli.

Molti credono che quest'edicola sia la tomba di Virgilio!

Ho potuto avere una fotografia fatta fare dal ministero quando voleva comprarla dall'attuale proprietario Bonniot per dichiararla monumento nazionale. Le pretese esagerate del proprietario francese fecero andare a vuoto le trattative. Per eseguire quella fotografia si tolse tutta l'erba che copriva la tomba.

SANTA MARIA DELL'IDRIA.

Uno dei favoriti a cui apparve la Madonna di Piedigrotta fu il romito Pietro di Santa Maria dell'Idria.

Il Petrarca nel suo *Itinerario Siriaco*, venendo con la descrizione da Pozzuoli, dice: "*Verso la fine dell'oscura strada della Grotta di Napoli dove s'incomincia primamente a vedere il cielo su di un rilevato monticello si vede il sepolcro di Virgilio di antica costruzione. D'accanto è una piccola e divotissima cappella al disopra dell'uscita della grotta.*„ E alludeva alla cappella di Santa Maria dell'Idria.

Questo nome sposato alla leggenda destò una lotta secolare fra gli archeologi: chi vuole la cappella di qua, chi di là della Grotta, chi sotto; chi la scambia con la chiesa stessa di Piedigrotta, chi con quella di San Vitale, dove c'è la tomba

---

[1] Vedi i numeri 12 e 13 del semestre scorso.

[1] *Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e di altri nobili e virtuosi ingegni.* Nuovamente raccolte in Fiorenza appresso il Doni. 1547, in-4°.

di Leopardi. L'accuratissimo Volpicella[1] parla degli avanzi ch'io ho disegnato e che unisco alla presente relazione ed è il solo che vede in quegli avanzi il *devotissimum sacellum supra e crypta exitum*, cioè il sacello o tempietto ricordato dal Petrarca nell'Itinerario Siriaco.

Per disegnare il luogo mi feci dare una lunga scala e su di essa disegnai con l'aiuto di un binoccolo. Si distinguono i due raggi a graffito alle teste della Madonna e del bambino, come pure trasparisce un certo colore rosso al disotto del fango. L'ignoranza o l'abbandono di tale pittura antichissima è imperdonabile, come fu imperdonabile l'anno scorso, non fare una fotografia o disegno prima di abbattere i ruderi di una cappelletta antica, sulla rupe opposta a quella della Tomba di Virgilio, cioè al disopra del Presepe.

Son questi gli avanzi indiscutibili di Santa Maria dell'Idria che scrittori ed archeologi non videro. Il dipinto, i pilastri mutilati ancora visibili, ed una nicchia intonacata a livello di poco inferiore alla prima, concordano mirabilmente con la memoria lasciataci dal Petrarca.

Il più strano poi è che nessun scrittore fe' cenno d'una lapide, barbaramente bucata. Si trova a 12 metri dal suolo ed è di poco più sotto delle due nicchie suddette.

Anche su questa lapide il fango è sovrano! Ne avevo già fatto il disegno quando mi passò per la mente di pulire quel marmo, ed a mie spese feci ripulirlo per leggerne l'iscrizione. Essa si riferisce all'abbassamento della grotta sotto Alfonso V d'Aragona al 1455. L'opera fu di Bruno.

Che se ne farà di questa lapide quando si porrà mano — come si dice — all'allargamento della grotta? e che si farà del dipinto, che io credo indiscutibilmente la Madonna dell'Idria?

*

Nelle prossime cave di tufo presso il Nuovo Tunnel, vi saranno le officine di riparazioni alle macchine, ufficio di sorveglianza e l'alloggio del personale di servizio e di guardia della *Grande vasca di riunione delle grandi arterie di fogne*.

Grandi macchine a vapore ed a trombe eleveranno le materie fecali per versarle negli *Emissarii di Cuma e di Coroglio*, come dissi nel n. 44 del 1891. Vi saranno anche macchine o caldaie di riserva in prossime gallerie: le ciminiere saranno tutte riunite in un unico cammino attraverso la montagna superiore alle grotte.

Sotto il tunnel, a sinistra di chi va Fuorigrotta, vi è un cantiere delle fognature, e c'è comunicazione fra il tunnel e la grotta di Pozzuoli. Prima di lasciare le grotte è necessario parlare di un'opera imponente, non ancora inaugurata: l'*ascensore alla Collina di Posillipo*. La stazione è sotto il tunnel, quasi a metà di esso. Una spaziosa stanza s'apre nel monte, la quale ha lo spaccio dei biglietti a sinistra ed un caffè: di fronte alla porta d'entrata, si trova l'ascensore, capace di contenere quattro persone. Il pozzo è perpendicolarmente scavato nel tufo e sull'alto della collina trovasi la stazione di Posillipo. In giro al pozzo dell'ascensore scavarono una comoda scala a chiocciola, rivestendo gli scalini di pietra di lavagna, in modo che chi non volesse scendere o salire per mezzo dell'ascensore potrebbe servirsi della scala, molto più comoda della *Rampa Sant'Antonio di Posillipo*, aperta sotto Filippo IV.

L'opera è del tutto completa e l'ascensore già funziona alle prove. Così sarà più facile l'accesso all'alto della deliziosa collina di Posillipo di dove si domina Napoli ed il vasto cratere de' Bagnoli.

L'ascensore trovasi vicinissimo alla villa abitata dal ministro Urbano Rattazzi nel 1873, come ricorda una lapide posta presso l'ingresso. — Nel mio disegno si vede un po' di questa villa. Qui riporto l'epigrafe: *In questa amena villetta — Urbano Rattazzi — onore d'Italia e del progresso civile — cercò refrigerio — alla affranta salute — nell'ultimo anno della sua vita — 1873. — Il municipio di Napoli pose.*

G. AMATO.

[1] Descrizione storica di alcuni edifici della città di Napoli. — Grotta di Pozzuoli.

GENOVA E LE FESTE COLOMBIANE.

AL PALAZZO BIANCO.

Un'eccellente idea è venuta al marchese Cesare Imperiali principe di Sant'Angelo, l'autore del nuovo e brillantissimo libro sulla crociera da lui fatta col suo yacht "Sfinge„ in Spagna e al Marocco. Pensò bene che i forestieri potevano vedere, raccolta con garbo, nel Palazzo Bianco, una gran parte dei tesori d'arte che la Superba possiede; e così offrir loro un ricchissimo Museo-esposizione. La sua idea trovò tosto nobili fautori; e il Palazzo Bianco è oggi la maggior attrattiva dei visitatori dell'Esposizione.

Il Palazzo Bianco (costrutto da Giovanni Domenico Poncelli nel 1565 e appartenuto ai Grimaldi, ai Brignole-Sale e quindi ai De Ferrari) era già famoso per le sue gallerie di quadri antichi.

Non possiamo ora parlare di tutti; ma diamo intanto una delle sue gemme che è la

PITTURA DEL RUBENS

rappresentante una Sacra famiglia. È un capolavoro meraviglioso per la solidità e sicurezza di pennelleggiatura propria del Rubens, per quel suo fare largo, sicuro, netto, dove il press'a poco è assolutamente bandito, e tutto il suo valore preciso. La preziosità di smalto del colore incanta.

Sono cinque figure, tutte cinque parlanti San Giuseppe, Maria, Sant'Anna, e Gesù Cristo e San Giovanni bambini insieme. Gesù accarezza affettuoso il suo coetaneo che un giorno sarà il suo più caro discepolo e il più fedele amico sul Golgota. Stanno ora tutti in una culla di vimini. Maria, Giuseppe e Sant'Anna guardano intenti al gruppo divino, a quelle grazie incantevoli. Giuseppe non è quel vegliardo cadente che tanti pittori hanno rappresentato; egli è ancora nel buono dell'età, è robusto. L'espressione d'affetto tenerissimo della nonna è poi sublime.

Nessuna aureola circonda il capo di questa famiglia celeste: Rubens ne ha fatto senza, come, fra i moderni, ne fa senza Domenico Morelli. C'è ben poco, anzi nulla di etereo, nulla di celestiale nel quadro del grande fiammingo. A lui importava, più che tutto, la pittura gagliarda, che vince i secoli, e la gloria del colore.

Questa *Sacra famiglia* fu dipinta dal Rubens per la casa degli Spinola del ramo di Pellicceria. Nel Palazzo Bianco venne esposto dal marchese Francesco Spinola.

ALL'ESPOSIZIONE ARTISTICA.

A pag. 54 abbiamo passato in rapida rassegna varie opere d'arte esposte a questa mostra non eccezionale ma simpatica, colla riserva d'occuparci un po' più estesamente dei lavori più geniali. Ecco per ora il quadro, tutto suprema eleganza, d'un'eletta signorina genovese, ch'è alle prime sue armi: la signorina CRISTINA DE AMEZAGA, figlia del glorioso comandante, che gode così bel nome nella storia della marina italiana pe' suoi atti di coraggio, e che, oggi, ha ragione di inorgoglire del talento artistico della gentile figliuola. Questa è allieva del Pennasilico; il quale, all'esposizione di Genova, ha inviato due bei quadri campestri ed uno splendido pastello, di cui daremo in altro numero il disegno.

Il quadro della signorina De Amezaga rappresenta una suonatrice d'arpa. La graziosissima figurina della musicista si profila tutta intera contro una veranda illuminata, restando essa in un'amabile penombra, poetica regina in un ambiente di lusso, dove le palme gettano all'aria le loro foglie lanceolate e la luce del giorno accarezza i velluti. La fattura è accurata; giusti sono i toni, così difficili a trovarsi in un quadro di simili contrasti di penombre e di luce. Possiamo quindi annoverare la signorina De Amezaga fra le nostre pittrici, non già semplici dilettanti, ma artiste.

LE REGATE.

Vedi l'articolo pubblicato nel numero precedente.

LETTERE DA PARIGI

E DA LONDRA.

Sévérine e il Papa. L'amica di Vallès. Una visita a Rochefort. Rochefort e l'Italia. Come è caduto Salisbury.

Sévérine, la dama di compagnia e discepola di Jules Vallès, ha intervistato il Papa! Credo che sarà difficile che l'*interview* vada più in là. — Lo spettacolo del Sommo Pontefice in conversazione con un giornalista in gonnella è già per sè assai divertente. Ma bisogna esser parigini e parigini del boulevard per immaginarsi l'immenso scoppio di riso, onde è stata accolta quella stupefacente fantasia. — Coloro che, come me, hanno la disgrazia di dover fare delle interviste, sanno quanto sia difficile di ottenere quelle che sono davvero interessanti. A nessuno di noi sarebbe venuto il ticchio di tentare una vera *interview* con il Capo della Chiesa, certi che doveva essere tempo perso. Pare che ci eravamo ingannati. Dal momento che Leone XIII ha ricevuto *Sévérine*, siamo oramai sicuri di essere ammessi tutti a ricevere le sue confidenze: e fra qualche settimana le interviste del Papa saranno tanto frequenti quanto quelle di Renan. E non c'è nemmeno il pericolo di correre il rischio d'un viaggio inutile nella Città Eterna. — *Sévérine* non ha voluto esporsi a perdere il denaro del viaggio ed ha domandato in anticipazione, al Cardinale Rampolla, se poteva presentarsi. — Le hanno risposto che sarebbe accolta a braccia aperte e così è stato. Bisogna che in Vaticano si ignorino le donne e le cose parigine, come s'ignora quello che accade al Massissipi, per offrire uno spettacolo così.... poco conforme al rispetto dovuto al Sommo Pontefice.

Io non voglio dire del male d'una signora e la mia critica non ha valore che in confronto del personaggio che l'ha scelta quale portavoce per parlare sopra uno dei più gravi argomenti delle polemiche odierne. — *Sévérine* ha dell'ingegno e se non avesse la smania di buttar giù due articoli al giorno e di parlare di tutto anche di quello che non sa, sarebbe una scrittrice piacevole ed interessante. La sua storia è assai bizzarra. Figlia di modesti borghesi, sposò giovanissima il dottor Gebhart, uno scienziato alsaziano dei più distinti. — Dopo qualche anno di matrimonio fece la conoscenza con Jules Vallès l'ex comunardo, che ha lasciato degli scritti pieni di dolce filosofia e di piccante *humour*. — Vallès era allora direttore del *Cri du peuple*, un giornale anarchico-socialista-operaio, di grande tiratura e d'una inaudita violenza, poichè l'ex comunardo, che avrebbe avuto delle idee più miti, più pratiche, più moderne, malato di tisi e costretto a vivere lontano dal giornale, non aveva più l'energia sufficiente per moderare lo zelo intempestivo degli energumeni della redazione. — Fu il *Cri du peuple* che accusò due fratelli, funzionari della polizia, di aver fatto assassinare la loro madre per distrarre, con un delitto sensazionale, la pubblica attenzione dalla politica di Jules Ferry. — Le vittime di questa odiosa calunnia si recarono alla redazione del giornale per domandare delle spiegazioni, ed il redattore capo Duc-Quercy li ricevette a colpi di revolver, ne freddò uno e ferì gravemente l'altro.

Quando Vallès morì, *Sévérine* fu suo esecutore testamentario, ed il dottor Gebhart, al quale quell'associazione intellettuale di sua moglie con l'ex comunardo non aveva dato ombra, riprese la vita coniugale, acquistò il *Cri du peuple* e gliene affidò la direzione. Ma *Sévérine* non aveva delle idee abbastanza radicali per certi redattori: un altro giornale si fondò in concorrenza con quello di Vallès; Gebhart perdette centomila franchi e la moglie, poichè questa lo abbandonò per andar a vivere con un suo collega del giornale, un ex sotto-ufficiale, ammogliato e padre di famiglia, *Giorgio Labruyère*. — Il divorzio ha sciolto il matrimonio di Sévérine con il dottor Gebhart; credo dunque di non essere indiscreto narrando dei fatti che son noti a tutti.

■

Più tardi *Sévérine* e Labruyère si gettarono con entusiasmo nel bulangismo. Labruyère fondò la *Cocarde*, che nei primi mesi fu l'organo del partito mentre che Sévèrine si mise a scrivere nel *Gil-Blas* sotto il pseudonimo di *Jacqueline* e nel *Gaulois* sotto quello di *Renée*. La *Cocarde* passò poi in altre mani, il bulangismo tramontò

e la coppia si eclissò durante qualche tempo, per fare, quindi, una ricomparsa rumorosa con l'evasione di Padlewsky, il giovane nichilista russo che assassinò, due anni fa, all'Hôtel de Bade il generale russo Seliverstoff. Labruyère condusse Padlewsky in Italia e ne narrò poi l'evasione sull'*Eclair*. Sévérine partecipò alla fuga, ma l'organizzatore di tutto, od almeno quegli che fornì i mezzi occorrenti, fu Rochefort.

Egli mi ha raccontato l'altro giorno le peripezie *vere* di quella evasione, in una visita che gli ho fatto a *Clarence terrace*. Ero andato a Londra per assistere alla caduta del gabinetto Salisbury e non trascurai l'occasione di stringere la mano al terribile polemista, che nella vita privata e nelle sue amicizie, è l'uomo più affabile e più dolce del mondo.

L'ho trovato in ciabatte ed in maniche di camicia, zoppicante per una storta fattasi nell'accompagnare allo *skating* i bimbi di sua figlia, ma in eccellente salute. Mi ha ricevuto in un grande salone, le cui finestre si aprono sul magnifico lago di Regent's park, e che è tutto sotto sopra per il va e vieni di quadri, di statuette, di mobili antichi, di *bibelots*. Infatti Rochefort non ha perduto le sue buone abitudini: egli passa le sue giornate a trafficare presso gli antiquari, fa degli affari eccellenti, compra dei quadri antichi per due lire sterline e li rivende per cento o li cambia con un mobile o con un *bibelot*. La mia visita gli ha ricordato il *boulevard* e gli amici assenti, le *premières*, le *corse* e l'odioso Constans.

Figuratevi se mi ha parlato di Constans!... L'ultima prova che ha raccolto contro il suo mortale nemico è tremenda: quando l'ex-ministro dell'Interno era semplicemente sostituto procuratore generale a Tolosa, rubava in cantina le bottiglie di vino del suo capo.... Rochefort ne ha le prove.... e racconterà tutto se Constans ha delle velleità di tornare a galla.

La lontananza da Parigi deve pesargli, ma non lo dice: anzi è contentissimo di sottrarsi ai numerosi seccatori, che sono sempre attorno agli uomini in voga, di sentirsi libero di andare e venire senza essere fatto segno alla curiosità del pubblico, giacchè quando Rochefort usciva a piedi a Parigi, aveva dietro di sè un corteggio di cinquecento curiosi. Quello che gli preme però è di rimanere sempre al corrente di ciò che accade in Francia. Dopo una mezz'ora che chiacchieravamo mi ha domandato se mi accorgevo che da oltre due anni vive in esiglio. Perciò egli non vuole imparare l'inglese, di cui non sa nemmeno una parola. Egli teme che l'influenza d'una lingua che non è la sua e d'una lingua barocca come quella, si faccia sentire nei suoi scritti, e che i suoi lettori finiscano per dare ragione a quelli che dicono Rochefort rimbambito.... Non potete immaginarvi, esclamava, come siano perniciosi gli effetti della lingua inglese. Mia nipote che l'ha imparata in cinque o sei mesi non sa più l'ortografia francese e quando scrive a suo fratello che abita vicino a Parigi scrive *parco* di Neuilly con una *K*. Così abbiamo discorso a lungo della sua condanna e dell'amnistia che Rochefort ricusa perchè, dice che se i Senatori lo amnistiano, lui non fa altrettanto con loro, e dell'Italia che l'*Intransigeant* attacca tutti i giorni con una mala fede evidente. Ma io amo l'Italia, ha esclamato il polemista, io l'amo come l'amano tutti gli artisti ed è impossibile, l'ho scritto, che un popolo, il quale ha messo al mondo Raffaello, Cellini, Michelangelo, Cimarosa e Verdi non sia un grande popolo. Volete vedere se dico quello che penso? Guardate questo quadro di Venezia comprato ieri? E di Tiepolo. E quest'altro: del Guardi. Ecco una laguna, ecco una Madonna. Io ho le più vive simpatie per gl'italiani, ma il loro governo è alleato alla triplice ed è contro di lui che l'*Intransigeant* fa campagna.

Rochefort conduce una vita assai ritirata, ha poche relazioni e le sue occupazioni quotidiane consistono nel suo giornale, che ha sempre una grande influenza sulle masse, tira 250 mila copie ed ha un milione di lettori, e nella ricerca di oggetti d'arte rari e perduti nelle retro-botteghe degli antiquari. L'*Intransigeant*, al quale egli manda il suo articolo quotidiano per telegrafo, fa sempre paura ai ministri, che parlamentano con il suo direttore tutte le volte che scoppia qualche questione importante. Il *Lanterniere* tornerà in patria: egli è più pericoloso lontano che vicino.



Esposizione artistica di Genova. — MELODIE, quadro della *Sig. Cristina De Amezaga* (inc. di E. Mancastroppa).

Come ho detto, ho assistito a Londra alla caduta del governo conservatore. A dire il vero lo spettacolo non è stato punto grandioso e tutto l'interesse si è concentrato sugli oratori Gladstone, Chamberlain, Mac-Carthy, ecc., che hanno lottato fino all'ultimo momento. Il *great old man* è molto invecchiato e molto ammalato. Egli sarà alla mercè di tutti i generali che si agitano nelle file dei liberali e che sono lungi dall'essere d'accordo fra loro. E dobbiamo augurare che la confusione di quel partito lo conduca, al più presto, alla sua rovina perchè le sue tendenze, le sue amicizie, le sue aspirazioni lo allontanano da tutto quanto è italiano e farà della politica anti-italiana, non fosse altro per antitesi con il gabinetto conservatore, che si era avvicinato alla triplice. Il signor Gladstone, che ci ha prodigato tante gentilezze, è da molti anni il partigiano della neutralità dell'Inghilterra nel caso in cui l'Italia si trovasse compromessa in una guerra. Quell'uomo, del resto, è sopratutto un grande oratore; come Gambetta e Castelar, l'effetto oratorio, l'ebbrezza dell'arringa assorbono la miglior parte del suo ingegno. È un poeta e dei poeti ha tutte le illusioni, tutta la leggerezza e tutta l'incostanza. L'aspettativa della caduta del ministero Salisbury aveva attirato una certa folla attorno a Westminster, cinquecento persone forse, il che è insignificante per una città come Londra. Verso le cinque parecchi deputati e molte signore sono scesi sulla magnifica terrazza che fiancheggia il Tamigi per prendere il *thè*. È stato uno splendido *five o' clock*, sulla fine d'una giornata di primavera, senza ombra di nebbia, sotto un cielo deliziosamente azzurro. Le *toilettes* chiare delle donne, i *fracs* dei deputati, i tavolini di marmo, accanto all'acqua glauca dal fiume, che corre silenziosamente, in quel magnifico fondo formato dall'abbazia di Westminster, erano d'un effetto oltremodo pittoresco. Poi alle 7, *toilettes* e *fracs* sono andati a pranzo nel grande salone del Parlamento, e si sono formati dei piccoli gruppi in tante tavole separate e si sono fatti dei brindisi alla imminente disfatta dei conservatori.

Nella sala, gli oratori continuavano a perorare, per amore dell'arte, giacchè il risultato del voto era noto fin dall'indomani delle elezioni. A mez-



Dal mio studio in Napoli ho recato a Roma questi
miei studii e li ho qui disposti in ordine crono-
logico per semplice dimostrazione della fede
e amore immensi che sempre portai nel-
le lunghe e laboriose ricerche dell'Arte.
Vorrei rinascere per ricominciare
Roma Giugno 1892 Filippo Palizzi



Roma. — La sala Palizzi alla Galleria nazionale d'arte moderna.
(Disegno di Dante Paolocci.)



Il pittore Filippo Palizzi.
(Fotografia B. Lauro, di Napoli.)

zanotte precisa, nella sala che precede il *fumoir* dei deputati e dove duecento persone se ne stavano con il collo teso attorno a due barriere custodite dai *policemen*, si è udito un grido imperioso: *indietro!* E tutti si son precipitati contro le pareti, respinti dai *policemen* che hanno fatto il vuoto nel mezzo della sala. Il fuggi fuggi è stato così subitaneo che, per un momento, ho creduto che ci fosse il fuoco. Tutte le porte di Westminster sono state chiuse, tale essendo l'uso durante le operazioni di scrutinio. Poi a mezzanotte e venti il *fumoir* si è spalancato, ed un uomo, tenendo fra le mani un pezzo di carta, ne è uscito correndo ed è penetrato nell'ufficio telegrafico. Cinque o sei persone ve lo hanno seguito — poi, subito dopo, una di esse è tornata fuori, si è tolta il cappello ed ha gridato:

— Quaranta voti!

Un *urrah!* frenetico, e qualche protesta sorda hanno, per un momento, echeggiato nella vasta sala dell'abbazia, mentre che, nella strada, un migliaio di persone applaudiva con frenesia i deputati liberali che se ne andavano a letto.

R. ALT.

ANCORA LA SALA PALIZZI A ROMA

E IL SUO DONATORE.

A pagina 67 abbiamo pubblicato un bell'articolo di Emma Perodi sulla nuova sala che contiene 327 bozzetti del forte pittore abruzzeze Filippo Palizzi, da questi donati alla galleria dell'arte moderna a Roma. Il nostro corrispondente artistico ora ci presenta l'insieme della sala preziosa e riproduce in fac-simile le parole colle quali l'illustre artista accompagnò il dono.

Eccovi anche il ritratto del Palizzi, nato il 16 giugno 1818, da Antonio, professore di belle lettere a Vasto negli Abruzzi, e che cominciò ad acquistar fama nel 1841, col celebre quadro *Il mese di maggio* (1841), acquistato dal re Ferdinando II. Così, in aggiunta all'articolo della nostra egregia collaboratrice, ricordiamo gli altri quadri principali che allargarono la rinomanza del Palizzi: *Le pecore sorprese dai lupi*, dipinto nel 1851, e del quale in Europa non restano che degli studî e delle stampe (l'originale fu venduto a un signore di New-York); *L'episodio di Villafranca nella giornata di Custoza*, dove l'artista si mostra sotto un nuovo aspetto, non essendo egli veramente pittore di storia; e un'altra tela pure storica: *Il ferimento del principe Amedeo*. Il principe è ferito; l'angoscia è scolpita sul sembiante dell'ufficiale che accorre verso il principe per soccorrerlo. La rassomiglianza del principe è perfetta; e i cavalli sono tratteggiati con quella naturalezza e perfezione che il Palizzi sa infondere.

L'uscita degli animali dall'arca di Noè dopo il diluvio, fu ammiratissima all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867. Il Palizzi abborriva dalle esposizioni, ma il governo volle inviare ad ogni costo quel quadro grandioso alla gara mondiale.

Non plus ultra del naturalismo sono: *Uno studio di asinelli* e *Una testa di vitello*. Vedendo quegli asinelli, Marcello Ranzi, membro dell'Istituto di Francia, disse:

Il n'y a que le bon Dieu qui puisse créer de plus beaux ânes.

Animali e contadini, *Le quattro stagioni* e i *Colombi* illustrarono ancor più il nome del Palizzi. Un altro quadro, *I Colombi* (acquistato dal principe Giovanelli di Venezia), è tutto aria e luce: un terrazzo, sul cui pergolato sono appollaiati o svolazzano trentatrè colombi formando graziosissimi gruppi di tutte le specie, di tutti i colori, in tutti gli atteggiamenti.

Sono numerosi gli studi fatti su Pompei dal Palizzi, che compose un quadro pompeiano di scrupolosa precisione: rappresenta il momento in cui la pioggia di cenere del Vesuvio spaventa la popolazione: tutti fuggono, trasportano i malati, si legge il terrore, la disperazione su tutti i volti. Sul davanti vedi due cavalli cadenti per asfissia: un capolavoro.

Chi non conosce poi l'*Ettore Fieramosca* reso già popolare dall'incisione che il nostro giornale ne pubblicò a suo tempo?

Di questi quadri si vedono i bozzetti nella sala inaugurata testè a Roma. D'altri, diamo i disegni.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Colombo e Lope de Vega, *di* D. CIAMPOLI.
Un poeta irlandese moderno, *di* SOLONE AMBROSOLI.
Novità della scienza, *di* E. MANCINI.
La fiducia in Dio, *bozzetto di* G. FALDELLA.
I pittori Fontanesi e Delleani, *ricordi delle due esposizioni di Torino*, *di* G. COROTTI.
Bolsena, *di* AUGUSTO SETTI.
La grande Chartreuse, *di* DOMENICO GIURIATI.
Bozzetti inediti di Canova, *di* A. CACCIANIGA.
Il paese dell'essenza di rose, *di* G. MARCOTTI.

PER L'ORGOGLIO

RACCONTO DI

MARIULA.

I.

Nella rigida sera di marzo la immensa sfarzosa sala del "café chantant" era tutto un tepor dolce; tutto un abbarbaglio opalino di luce elettrica, che da innumerevoli gruppi di lampade a larghe campanule di cristallo opaco, pioveva i lunari fulgori sulla folla densa, che lì stava riunita.

Si festeggiava più dell'usato, se pure era possibile, miss Blood, per la sua "serata d'onore". Miss Blood, la vaporosa, vezzosissima cantatrice americana, era la "divetta" in voga quell'inverno a Roma; tanto che l'impresario seguitava da oltre due mesi a rinnovarne la scrittura di quindici in quindici giorni; era la bellezza smagliante e procace che solo i grandi signori si disputavano, poichè correva voce che i favori di lei, costassero un occhio.

Il sipario di velluto amaranto del piccolo palcoscenico inquadrato ne' marmi, negli specchi e nelle dorature calava adagio adagio sugli ultimi gutturali gorgheggi di un assai poco castigata canzonetta, con che la "divetta" aveva inalzato alle stelle il fanatismo de' suoi adoratori, mentre gemme e fiori si erano profusi attorno a lei; candida nella parvenza di abbigliamento, che da ogni parte la scopriva; rosea nel volto dall'equivoco stereotipato sorriso; fulva nella mascula testa, dai capelli tagliati corti e ricciuti, che facevano sembrare la fisonomia audace, quella di un adolescente corrotto.

Il sipario calava adagio; e il pubblico seguitava ad applaudire freneticо, e la "divetta" tornava cinque, dieci volte alla ribalta, mandando baci giù nella platea, con la punta delle sottili dita imbiaccate; lanciando sguardi languidi e ardenti a dritta e a manca, con gli occhi lascivi, e profondi nel bistro, ne' due angoli della sala più prossimi al proscenio, dove da due mesi, seralmente si formavano i gruppi omogenei de' suoi più devoti e dorati schiavi, loro accennando con infinite moine e gesti monelleschi.

D'un tratto in mezzo all'allegro frastuono, che già a poco a poco cominciava a moderarsi, perchè la diva stanca si era finalmente ritirata in camerino, scoppiò il fracassio strepitoso di una delle grandi porte a vetri del salone che si aprì con tanta violenza d'impeto da averne parecchie lastre infrante, e da cui eruppe come sfuggendo a chi volesse trattenerlo, Andrea Cardenas, con la faccia scomposta, lo sguardo acceso, delirante; il quale gridò con voce convulsa, ma chiarissima, alla folla:

— Signori, adesso ho schiaffeggiato il duca di Santa Flora.

Un profondo silenzio di pochi attimi succedette allo strano avvenimento, tanto fu lo stupore da cui tutti furono sorpresi; poi, una tempesta furiosa di voci si scatenò e si diffuse in un baleno da un capo all'altro della vasta sala, e approvazioni, e proteste, e scoppi di risa, e d'indignazione: e gemiti paurosi di signore, e terrori folli di fanciulli, con grida di "alla porta, alla porta" si mischiarono, si cozzarono, si confusero, in un tale turbinoso tumulto, da tramutare per il momento il gaio ritrovo in una specie di bolgia infernale.

In men che si dica, però, due giovani amici del Cardenas, che lo seguivano da presso presso, ma che non erano riusciti a impedire la deplorevole scena, a frenarlo in quel parossismo nervoso, lo avevano preso in mezzo a essi, e rinforzati da altri de' loro, che si trovavano prima nel caffè, e che subito si erano affrettati attorno ad Andrea, lo trascinarono fuori quasi di peso, e quasi di peso lo misero dentro alla carrozza del conte di Valmontana, la quale appunto stava lì in attesa del suo signore, uno tra i fanatici della Blood; e con lui salirono i due intimi suoi Giorgio Armieri, e Giannetto dei Barbanti; e via di corsa al palazzo Cardenas.

Dentro, nel caffè-teatro, seguitava il vociare alto e confuso, il mormorio curioso e inquieto, a cui, per ordine del direttore di orchestra fu dato termine con l'affrettare la rialzata del sipario per una novella apparizione della "divetta", che venne sulla scena piena di brio, in costume da uomo, elegantissimamente abbigliata da società, con marsina rossa, calzoni corti, e calze di seta nera, graziosa e fascinante da fare ammattire.

L'uragano addensato dal Cardenas si dissipò come per incanto alla comparsa di quella figurina squisita, che fu come raggio di sole squarciante le nubi nere. In quegli occhioni azzurri spalancati, in quelle labbra vivide, non c'era che contentezza e sorriso; e contentezza e sorriso tornarono a dominare tutti coloro che pendevano da quelle labbra e da quegli occhi. Perchè occuparsi, e preoccuparsi di Cardenas e di Santa Flora, se ella stessa, per la quale le ingiurie e le percosse erano corse, non se ne curava punto, non aveva ombra di fastidi nel bel volto sereno? Che ella ignorasse il fatto, con quel po' po' di baccano che v'era stato, era proprio impossibile: che Santa Flora fosse stato per un pezzetto l'amante in titolo della Blood, e che poi da una quindicina di giorni Cardenas gli avesse rubato il posto, non era un segreto per alcuno. Dunque?... allegra lei, allegri tutti, e la serata al "café chantant" aristocratico, tirò innanzi come se nulla fosse avvenuto; e la "divetta" fu più che mai gaia e provocante; si trattava di conquistare al più presto un altro cuore, e quel che più premeva un'altra borsa. Su que' due matti, che stavano per darsene di santa ragione, non c'era più da contare.

II.

Lo sapevano tutti a Roma, nel ciclo della grande mondanità, lo strano mutamento fattosi d'un tratto da oramai due mesi nel carattere, ne' modi, nelle abitudini del marchese Andrea Cardenas. Anzi, sul principio, se n'era detto e discusso come di un vero avvenimento; finendo poi per non occuparsene più, e per adattarcisi, come già ci si adatta a tutto; tanto più che Andrea, così come s'era trasformato da rigido, grave, con pochissimi sorrisi sulla bocca, occupato sempre nel suo studio di pittura, e per nulla amabile con le dame, in allegro, galante, fino scioperatone, piaceva assai meglio; e si era subito acquistato le simpatie maggiori di parecchi, e specie delle signore. Almeno così, era una creatura di questo mondo, un essere simile agli altri e come gli altri suscettibile di qualche peccatuccio, di qualche follia: prima, era troppo perfetto, troppo superiore, con le sue eroiche abnegazioni, con il feticismo materno per unico scopo e unico ideale, ci si sentiva tanto diversi, tanto al disotto di lui da averne soggezione, da non poterne gustare i pregi. Era bello, elegante, eletto nelle maniere, intelligente, colto, con una conversazione piacevole; ma era troppo alto, troppo Catone. Quello che poi colmò la misura per metterlo alla moda, fu il furioso capriccio preso per lui dalla Blood; mentre egli nemmeno si curava di lei. La bizzarra americana, amante, regalmente compensata dal principe di Santa Flora, fu colta una notte, a uno de' grandi veglioni del Costanzi, da una per lei tutta nuova vertigine osservando Andrea Cardenas; che consciamente si era ubriacato con cognac; e pallido, terreo, silenzioso, stava mezzo disteso in un divano di uno de' palchi di prima fila. Tutta camuffata in ricchi merletti neri, e scintillante di gemme, ella aveva sorpreso la solitudine dell'ebro volontario, che con il fuoco nel petto, così sbiancato e muto rimaneva; e facendoseglі sopra, acutamente profumata d'ireos:

— Poichè hai bisogno di dimenticare — gli aveva detto — vieni a dimenticare con me....

Andrea si era lasciato trascinare via da quella nera apparizione, senza indovinarla certo, nelle anormali condizioni in cui si trovava; senza forse comprendere bene in quell'ora, che facesse, a che cosa s'impegnasse. Da quella notte, egli divenne palesemente, ostentatamente, l'amante della piccola americana, la quale con inesorabile ferocia mise alla porta il Santa Flora, non solo, ma a nessun'altro, all'infuori di Andrea permise di varcare più la soglia della sua casa. Ammiratori, adoratori, e fanatici, dovettero accontentarsi di applaudirla e innondarla di fiori sul palcoscenico del caffè; o al più di ottenere la grazia di una breve visita in "camerino", visita di etichetta e null'altro.

III.

Andrea Cardenas era un gentiluomo povero: non certo povero a rigore di parola, ma relativamente alle opulenze in cui era fiorita e rimasta fino a quattro anni addietro, e passando in parecchi secoli, la sua nobilissima famiglia, di ori-

gine spagnola; e relativamente alle sue alte parentele ed amicizie, e al mondo in mezzo a cui era nato e cresciuto.

Fino ai ventiquattro anni egli aveva goduto una esistenza beata da gran signore, fra l'adorazione del padre e della madre, di cui era unico figliuolo; poi a quell'età e d'un solo colpo rimase orfano di padre, e quasi rovinato nella sostanza.

Il marchese Filippo Cardenas si era tragicamente bruciato le cervella in un parossismo morboso di sconforto, avendo appunto la sicurezza piena, da un'ora all'altra quasi, della perdita della maggiore e migliore parte del suo ricco patrimonio per una audace speculazione fallita completamente, e in cui egli aveva posto la fede più cieca e assoluta. Egli aveva voluto raddoppiare la fortuna del suo Andrea adorato, per il quale secondo il suo sviscerato amore paterno nulla v'era mai di abbastanza bello, di abbastanza splendido, di abbastanza degno; e invece lo aveva rovinato; dunque bisognava morire. No; non avrebbe mai avuto il coraggio di assistere ai sacrifici, alle privazioni a cui avrebbero dovuto adattarsi la diletta moglie, e la loro creatura, e per cagione di lui....

Quella tragedia scoppiata come un colpo di fulmine in mezzo alla serenità perfetta, alla dolce tenerezza di quei tre, che vivevano l'uno per l'altro, lasciò per parecchio tempo i due superstiti come storditi, infranti, sotto la mazzata terribile. Poi lo spasimo divenendo a poco a poco meno intenso con il tempo, e specie nel cuore giovane di Andrea sviscerato per la madre, per la quale sentiva bisogno e dovere di rialzarsi, e di reagire in qualche modo, tutti gli affari furono sistemati, e regolarizzati appuntino, e la vita nova cominciò.

Messe bene in chiaro, ed esaminate scrupolosamente le cose, i legali di casa Cardenas poterono assicurare Andrea, che dopo di aver pagato fin l'ultimo centesimo di quanto si doveva in nome del povero morto, una terza parte del patrimonio rimaneva salva, e che con buona amministrazione, e saggie economie, in una diecina d'anni si sarebbe riacquistato parecchio del perduto. Naturalmente bisognava dimenticare le magnificenze in mezzo a cui la famiglia Cardenas era sempre vissuta; ridurre di molto il numero de' servi; rinunciare affatto al lusso delle scuderie, rinomate a Roma per gli stupendi cavalli da sella e da tiro, la perfezione delle carrozze, la correttezza degli staffieri e delle livree; alle preziose razze di cani da caccia; e a tanti altri agi, che fino al giorno della catastrofe avevano formato l'esistenza del marchese Filippo e de' suoi.

Andrea fu soddisfattissimo della relazione dei legali, tanto più che sorpassò di molto la sua attesa: egli credeva di aver perduto quasi tutto. Per sè accettò dunque coraggiosamente e serenamente ogni privazione; ma volle ad ogni costo serbare per la mamma il "coupé„; avrebbe pensato egli stesso a sostenerne la spesa, non pregiudicando le economie necessarie per ricondurre nel minor tempo possibile lo stato di casa Cardenas al primitivo splendore e rimettere la mamma adorata sull'aureo piedestallo dal quale l'avversità l'aveva precipitata; certo di appagare così il voto più fervido del poveretto perduto. La madre di Andrea era nobilissima, ma di suo non possedeva nulla; ella doveva tutto, all'immenso amore del marito.

Il secolare palazzo rimase tra le proprietà non travolte dalla vendita; Andrea e la madre scesero dallo sfarzoso appartamento del primo piano ad abitarne uno meno vasto e solenne, ma elegante e grazioso a terreno, affacciato al vastissimo giardino, e tutto inondato di luce. Là, si separarono dal mondo in mezzo a cui avevano brillato ricchi, e larghi di ospitalità sontuosa; e là non furono seguiti che da pochi amici, di quei rari che il dolore e l'avversità non fuga; i quali confortarono con ogni loro possa quell'affanno così profondo avvolto strettamente ne' rigori delle severe gramaglie.

Per due anni interi, Andrea fu addirittura inseparabile dalla sua giovane mamma; la marchesa si era maritata sedicenne appena; non discostavasi da lei mai, nè di giorno nè di sera; e non usciva che per accompagnare lei, nelle poco frequenti passeggiate remote, a cui si adattava a contraccuore per compiacere il figlio, e per seguire il consiglio de' medici, che le credevano necessarie a curare la sua insistente anemia. Nelle lunghe permanenze in casa, Andrea riprese a dipingere a pastello; dai quindici ai ventidue anni, quell'arte fine, a cui aveva studiato con entusiasmo fino da fanciullo, era stata una vera passione per lui; e tanto vi si era perfezionato da esserne quasi divenuto maestro. A Parigi, a Londra, a Vienna, dove era rimasto per lunghi mesi, e ripetutamente, aveva avuto successi immensi facendo ritratti di dame, nei quali in ispecie riusciva a meraviglia. A Roma invece, da che era perfetto, e da che era divenuto un giovane mondano, aveva lavorato poco; e quasi mai poi in ritratti. Cominciando a farne uno, per favorire un'amica prediletta, avrebbe bisognato finire per farne troppi, per non disgustare le altre signore: dunque meglio nulla.

Nella solitudine triste della sua vita nova, la dolce arte che tanto lo aveva un tempo fascinato risorse a ispirare il suo ingegno, e fu il raggio di sole nel buio dell'angoscia; e fu il mezzo per il quale le ore divennero meno cupe e affannose per lui, e per la mamma, che vedendolo occupato, e meno triste nell'occupazione, a sua volta ne traeva sollievo. Egli cominciò dal ritrarre lei appunto a mezza figura, nelle vesti di lutto, e il pastello riuscì stupendo; poi fece alcuni quadretti sul tipo della scuola fiamminga lavorati con tale squisitezza d'arte che il duca Rodriguez antico e intimo amico del povero marchese Filippo, rimasto in mezzo a loro, quasi fratello e consigliere, lo persuase a non sdegnare, per falso orgoglio, di richiedere alla potente opera sua quel lucro non lieve ch'essa avrebbe potuto dargli sicuramente, al quale egli aveva diritto; e con il quale più sollecito avrebbe raggiunta la meta che si era prefissa, in omaggio alla memoria del povero morto, e alla profonda tenerezza per la madre.

Andrea si lasciò persuadere dall'amico di suo padre; affidò a lui di mano in mano i suoi lavori, accettò le proposte che per mezzo suo gli si facevano per ritratti, o quadri originali, e provò compiacenze sconosciute nel raccogliere il compenso non solo morale, ma anche materiale alle sue fatiche d'arte, nell'accertarsi della realità del suo valore vedendo lì sulla sua tavola, i "cheque„ di molte migliaia di lire che n'erano il prezzo. Dunque egli non era un disutile affatto nel mondo? dunque lavorando con lena e costanza poteva più presto togliere la mamma diletta alle penose condizioni, in mezzo a cui egli soffriva tanto di vederla; tanto tanto?

Dopo tre anni di lutto rigorosissimo, Andrea riprese moderatissimamente un po' di vita mondana, e anche in ciò consigliato dall'amico. Per fare dell'arte bisognava attingere ispirazioni, cercarne, fuori del proprio ambiente; sollevare, divagare lo spirito, per poi riconcentrarlo nel lavoro, riposato e sereno; l'occupazione troppo indefessa nuoceva piuttosto che giovare. Per la sua cara arte dunque, Andrea si tolse alle abitudini di que' tre anni, che oramai gli piacevano, gli erano divenute omogenee, necessarie. Era così soave quella queta esistenza, in mezzo alla tenerezza materna, all'occupazione prediletta e alla gradita compagnia de' pochi e veri amici. Però, delle usanze de' bei tempi, in cui la casa di suo padre era una delle prime di Roma, egli non riprese che quella di andare in società di sera, e ne' salotti più eletti; i teatri, lo sport di ogni specie, i lunghi viaggi, rimanendo ancora per lui tra le cose dimenticate, a cui per molte ragioni non poteva, nè voleva tornare, fino a giorni migliori.

Da quattro anni la vita dei Cardenas si svolgeva così, calma e uguale, tra i mesi estivi passati in un villino di loro proprietà a Sorrento; durante i quali Andrea lavorava moltissimo: e quelli invernali passati a Roma, nel loro appartamentino a pian terreno, aperto soltanto agli intimi, fra cui erano due giovani coetanei di Andrea, il conte Giorgio Armieri, e il principe Giannetto de' Barbanti, con i quali egli aveva diviso e giuochi e studi fin da piccino, con i quali poi aveva viaggiato per quasi tutto il mondo. E durante la vita invernale Andrea, da che aveva ceduto alle insistenze del duca Rodriguez, e a quelle della mamma di tanto in tanto prima, e più spesso dopo, frequentava di sera le sale aristocratiche delle dame più squisite; rimanendovi però sempre nota severa e malinconica, anche in mezzo al più schietto e invadente buon umore; ed estraneo poi affatto alla galanteria. "Egli non vive che ne' suoi quadri„ dicevano le dame, un tantino indispettite di quel glacialismo, che non si fondeva nemmeno sotto lo scintillìo ardente de' loro sguardi provocanti. "Potrà valere come artista, ma come uomo è addirittura impossibile.„

(Continua). MARIULA.



L'ASSASSINIO DEL VESCOVO DI FOLIGNO.

Monsignor Federici, vescovo di Foligno, il 6 agosto si era recato in Assisi e se ne tornava la sera per ferrovia alla sede della propria diocesi. Alla stazione d'Assisi, monsignore salì solo in uno scompartimento di prima classe: il domestico, che lo accompagnava, prese un posto in uno scompartimento di terza classe.

Giunto il treno alla stazione di Foligno, il servo discese ed aprì lo scompartimento dov'era monsignore; vide il vescovo disteso in terra nel vagone e, credendolo colpito da improvviso malore, chiamò gente per soccorrerlo.

Il vescovo giaceva invece immerso in un lago di sangue per un colpo di corpo contundente (supponesi martello) alla tempia destra.

Colpiti da orrore, i presenti trasportarono il corpo di monsignore in stazione. Era ancor caldo: dava qualche segno di vita, e un sacerdote potè dargli l'assoluzione. Lo scompartimento, ove il delitto venne compiuto, era tutto macchiato di sangue, che bagnava anche la banchina del vagone e il marciapiede della stazione.

Monsignor Federici, fervido intransigente, era anconitano; già canonico della cattedrale di Ancona e per molti anni professore in quell'Istituto *Vittorino da Feltre*. Era un bell'uomo, di 48 anni, robustissimo, coraggioso.

Il cadavere venne deposto in un salone del Palazzo assistito da sacerdoti e custodito da due gendarmi. Ormai è accertato che scopo del reato fu il furto, giacchè indosso al cadavere non furono rinvenuti nè il portafogli nè un grosso orologio d'argento. Anzi il portafogli vuoto fu ritrovato in terra presso Ponte San Giovanni, poco lungi da dove fu poi arrestato il colpevole, certo Annibale Poggioni fabbro di Tuoro (Perugia), di 28 anni. In tasca di costui si rinvennero infatti l'orologio e dei biglietti di visita di monsignore. Il Poggioni al momento dell'arresto era ancora tutto insanguinato; aveva molte contusioni e graffiature. Confessò che la lotta con monsignore fu lunga, disperata.

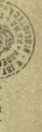
— Dell'illustre scienziato, senatore e prof. *Enrico Betti*, m. il 13 a Pisa, ne parleremo nel prossimo numero, dandone il ritratto.

— Il celebre pittore belga d'animali, *Giuseppe Stevens* (fratello maggiore di Alfredo, il pittore ancor più celebre) m. a Ixelles il 3 agosto in età di 73 anni. Nella sua specialità, era un vero maestro; i suoi studi di cani e di scimmie sono ricercatissimi.

— Un romanziere francese, *Amedeo de Bapst*, autore di trecento volumi, di cui oggi nessuno ricorda più nemmeno il titolo, m. a Passy nella bella età di 98 anni. Egli ebbe le sue ore di celebrità; chi sa quanti di quelli che la godono adesso, saranno del pari dimenticati, anche senza diventar come lui centenari!

— A Weidlingau (Austria), m. *Leopoldo Carlo Müller*, caricaturista e pittore di quadri religiosi, storici e di genere. Viaggiò in Italia, ove eseguì numerose pitture tratte dalla vita popolana. In Egitto compose i suoi quadri migliori: *La carovana in riposo*, *La scuola popolare*, *La piazza del mercato del Cairo*, *Mercato dei cammelli*.

— A Limoges (Francia), m. l'abate *Giovanni Grange*, uno dei più popolari scrittori del cattolicismo. Pubblicò una quarantina di romanzi morali: da 20 anni collaborava nel giornale illustrato: *L'ouvrier*.



— A Nossi-Bè, m. *Enrico Douliot*, incaricato dal Governo francese di una missione scientifica sulla costa occidentale del Madagascar. In antecedenti esplorazioni, il Douliot aveva raccolte delle notizie preziose su quella parte dell'isola che circonda il canale di Mozambico.

— A Parigi, m. il senatore *Teisserenc de Bort*, già tre volte ministro e ambasciatore di Francia a Vienna. Seguace del Thiers, era un protezionista ardente. Fu lui che, nel 1878, decretò l'esposizione mondiale di Parigi. Era nato nel 1841 a Chateau-Roux.

F.LLI TREVES, EDITORI — MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 1.

BARRILI. . . . **Il tesoro di Golconda.**
BARRILI. . . . **L'XI Comandamento.**
BARRILI. . . . **Santa Cecilia.**
BARRILI. . . . **Capitan Dodèro.**
BARRILI. . . . **Il Biancospino.**
BELOT . . . . . **Sete d'amore.**
BRADDON. . . . **Per la fama.**
CACCIANIGA . **Il dolce far niente.**
CIÀMPOLI . . . **Trecce Nere.**
ERCKMANN . . **I Rantzau.**
MAIZEROY. . . **L'adorata.**
MARCOTTI. . . **I dragoni di Savoia.**
OHNET . . . . . **Debito d'odio.**
WERNER . . . . **Il fiore della felicità.**
WOOD (miss). . . **Nel labirinto.**
ZOLA . . . . . . **La Terra.** 2 volumi.

De Amicis (Edmondo). *Il romanzo d'un Maestro.* Ediz. economica in 2 volumi. L. 2 —
Zola (Emilio) . . . . . *La Guerra* (La Débâcle). 2 volumi. . . . . 2 —
Richter (Eugenio). . . *Dopo la vittoria del socialismo*, romanzo dell'avvenire . 1 —

CONFERENZE

Mosso (prof. Angelo) . . . *L'educazione fisica della Donna.* . . . . 1 —
Celoria (prof. Giovanni). . *La Fisica Sociale.* . . . . 1 —
La vita italiana nel Trecento, di **R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi.** Volume I. . . . . 2 —

Volumi a L. 3,50.

BARRILI. . . . **Le due Beatrici.**
BARRILI. . . . **La bella Graziana.**
GUALDO. . . . **Decadenza.**
INVREA . . . . **La bocca del lupo.**
MERCEDES. . . **Marcello d'Agliano.**
MOSSO . . . . . **La Paura.**
PERODI (Emma). **Il principe della Marsiliana.**
ROSSI. . . . . . **Un italiano in America.**
ROVETTA. . . . **Il primo amante.**
TREBLA . . . . **Volontario d'un anno.**
VERGA. . . . . **Cavalleria rusticana.**

Volumi a L. 4.

ADAMOLI. . . . **Da San Martino a Mentana.**
CORDELIA . . . **Catene** (illustrato).
CORDELIA . . . **All'aperto** (illustrato).
DE AMICIS . . **Fra scuola e casa.**
MANTEGAZZA. **Dizionario delle cose belle.**
MARTINI. . . **Nell'Affrica Italiana.**
MOSSO. . . . . **La Fatica.**

BIBLIOTECA BIJOU A 4 LIRE IL VOLUME

Giacosa (G.). . . . *La sig.a di Challant*, dramma.
Mantegazza (P.). *L'Arte di prender moglie.*
Negri (Ada) . . *Fatalità*, poesie.
Sarfatti (A.). . *Rime Veneziane.*

PER I RAGAZZI

Cordelia. *Piccoli Eroi* (illustrato). L. 2 —
Aldea. *Gli amici di Lucia* (illustrato). 3 50
De Castro. *Forza* . . . . . . L. 2 —
Errera (Rosa). *Michelino* (illustrato) . 3 50

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

—(in-8 con copertina in cromolitografia)—

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Glave (E. J.) *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell Chaterwood (M.). *Le Campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (L.). *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

DIZIONARII TASCABILI

B. MELZI — **FRANCESE E ITALIANO** — Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 2 colonne **Lire Cinque.** *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.

G. OBEROSLER — **TEDESCO E ITALIANO** — Due vol. di compl. 1300 pag. in-12 a 2 colonne **Lire 6,50.** *Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire 7,50.

B. MELZI — **INGLESE E ITALIANO** — È uscita la Prima Parte: **Inglese-Italiano** *In-12 di 612 pagine:* **Lire 2,50.** In stampa la parte II: ITALIANO-INGLESE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ISTITUTO RAVA

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 43.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

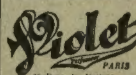


Royal Windsor

IL CELEBRE RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DEI PELLICOLI?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CADONO ESSI? — *SE SI.*

Adoperate il **ROYAL WINDSOR** che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. - Risultati insperati. - Vendita ognor crescente. - Esigere sulle boccette le parole ROYAL WINDSOR. *Vendesi presso tutti i profumieri e farmacisti in boccette e mezze boccette,* ed all'ingrosso presso **TOSI QUIRINO**, Via Manzoni, 31, in **MILANO.** MAGAZZINO: 22, rue de l'Echiquier, Parigi.



NUOVO PROFUMO

Meïza de Perse

Sapone, Estratto, Acqua di Toilette, Polvere di Riso, Lozione.

L'ACQUA CEDRO-TASSONI

della Premiata **FARMACIA TASSONI SALÒ**

venne recentemente premiata

all'ESPOSIZIONE MEDICO-IGIENICA di Milano

colla MEDAGLIA D'ARGENTO

per la sua superiorità e perfetta preparazione

Novità d'Estate

SPECIALITÀ IN ABITI

Impermeabili non gommati

ULTIME NOVITÀ INGLESI

ARTICOLI PER BAGNI

Vasche per docce
cinture da nuoto - sacchi per spugne
cuffie - necessaire, ecc.

presso **N. HALPHEN e C.**

MILANO – 2, VIA CARLO ALBERTO, 2 – MILANO

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere **di Riso speciale** preparata al BISMUTO da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Poudre Grasse Leichner

= **BERLINO** =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schutzenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.

Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

LA SETTIMANA.

Nessun incidente politico è venuto a turbare in questi ultimi giorni la calma del nostro paese, che sembra intieramente occupato di congressi e di feste. Se il **movimento elettorale** è già incominciato e continua allo stato latente per conto di un gran numero di candidati, che a quest'ora superano i 2500 per 508 collegi, le popolazioni non vi prendono ancora una parte attiva. Quanto al governo si sa che non desidera di vedere lungamente prolungato il periodo della lotta elettorale propriamente detta; per conseguenza il decreto di scioglimento della Camera non è ancor pubblicato e si ritiene che le elezioni avranno luogo non prima del 23 e 30 d'ottobre. Anzi è stato detto che il presidente del Consiglio non sarebbe alieno dal prorogarle fino al 13 di novembre, per dar tempo alle popolazioni rurali di terminare i lavori più urgenti della campagna, ed alle classi più agiate di ritornare alle loro residenze nelle città.

La **controdimostrazione** proposta per domenica 14 da alcune associazioni romane, quale protesta contro quella tentata domenica 7 dal gruppo di clericali che volevano portare al Pincio una corona per deporla al busto di Colombo, fu proibita dalla Questura, e la proibizione, generalmente approvata, evitò nuove occasioni di tumulti.

Martedì sono incominciati i movimenti di truppe nei territori dei corpi d'esercito nei quali avranno luogo le **grandi manovre** che si svolgeranno prima fra reggimenti, fra brigate e fra divisioni contrapposte, per terminare con una fazione di corpo d'esercito contro nemico segnato. Le classi richiamate per l'istruzione hanno raggiunto regolarmente i corpi secondo le norme del nuovo sistema di mobilitazione misto, che consiste nell'assegnare i richiamati ai reggimenti che si trovano di stanza nel territorio del distretto al quale i richiamati stessi appartengono, invece di mandarli a raggiungere il reggimento cui apparterrebbero per designazione di leva.

Sebbene il ministero della guerra si sia attenuto alla più stretta economia, pure in quest'anno profitterà dell'istruzione un maggior numero di richiamati, ed oltre alla brigata di milizia mobile che prenderà parte alle grandi manovre fra il VII ed il IX corpo nell'Umbria, verrà formata una divisione di milizia mobile anche al campo di San Maurizio.

Venerdì notte **Re Umberto** partì da Monza e andò in Valle d'Aosta per trattenersi alcuni giorni alle caccie di Valsavaranche.

Il ministro guardasigilli è tornato a Roma; così pure il Genala di ritorno dai bagni d'Allovard (Isère) dopo una breve sosta fatta a Genova per visitare l'Esposizione Colombiana. Si è annunziato che, passando per Parigi, il Genala abbia avuto un colloquio col presidente Carnot; ma la notizia fu smentita.

Il Lacava inaugurò il 9 il **nuovo tronco ferroviario** Rocchetta-Melfi, ed in questa ultima città pronunziò un discorso, dicendo che il problema ferroviario in Italia non deve considerarsi soltanto dal lato del tornaconto, ma come fattore di civiltà e d'italianità.

*

Nella seduta dell'11, dopo un discorso di Chamberlain, che espresse i timori ispirati all'Europa dalla eventualità di una nuova politica inglese contraria alla triplice alleanza e troppo benevola per la Francia, la Camera dei Comuni approvò con 350 voti contro 310 la **mozione di sfiducia** verso il gabinetto Salisbury. La maggioranza ottenuta dal partito di Gladstone fu precisamente quella preveduta quando si conobbe il resultato completo delle elezioni generali. La mattina seguente il gabinetto riunito deliberò di ritirarsi e nel pomeriggio lord Salisbury andò ad Osborne, dove trovasi la regina Vittoria, per presentarle le dimissioni di tutti i ministri.

Il 14 la Regina mandò il suo segretario ad invitare Gladstone ad Osborne. Il "grande vecchio" vi si recò il 15 e fu incaricato della formazione del nuovo ministero. Il 16 era già formato. Gladstone è il *premier* e primo lord della tesoreria, Roseberry ministro degli esteri, Harcourt cancelliere dello schacchiere, Morley ministro per l'Irlanda, Campbell alla guerra, Asquith all'interno; Mondella al commercio; lord Spencer — che, da *earl* (conte) sarà promosso al ducato — alla marina; lord Kimberley per le Indie; lord Ripon per le colonie; Trevelyan per la Scozia. Il punto importante è la nomina del lord Roseberry che pareva dubbia, perchè è noto che questo uomo di stato è favorevole alla Germania e alla triplice, e contrario allo sgombero dell'Egitto. Ciò fa sperare che nulla sarà mutato nella politica estera dell'Inghilterra, e distrugge le illusioni che cominciavano a crescere in Francia. È un ministero democratico, ma soltanto per l'interno. Sir Charles Dilke non vi ha trovato posto; invece si crede che verrà proposto un ministero del lavoro, per far entrare un operaio nel gabinetto.

*

La stampa parigina terminate o quasi le polemiche relative all'invio della squadra francese a Genova, ha cominciato una campagna contro il *Pensiero di Nizza* che ha disapprovato la deliberazione presa dal Consiglio comunale di quella città di concorrere con 50 000 franchi alla spesa per un monumento da erigersi in memoria dell'**unione di Nizza** alla Francia avvenuta nel 1792. Il *Pensiero* ha detto che quella data ricorda brutti fatti e non può essere glorificata dai nizzardi: il volerla glorificare rammenta invece persecuzioni ed odii e non giova punto ad una sincera conciliazione fra l'elemento francese e l'elemento nizzardo. Perciò si chiede la soppressione del giornale italiano di Nizza, od almeno una punizione severa, ed il governo trovandosi imbarazzato fra le pretese della stampa e la impossibilità di procedere contro il *Pensiero* che non ha violato la legge, si è deciso ad ordinare una inchiesta. Questa ha rivelato che il direttore del *Pensiero* è cittadino francese, per cui non c'è nulla a fare. Si aggiunse l'incidente che in pieno Consiglio comunale di Nizza, un consigliere Massit, patriota francese, protestò vivamente contro la spesa di 50,000 fr. per un simile monumento. La tempesta sollevata fu tale che si dovette sciogliere la seduta senza deliberare.

Un nuovo incidente ha messo maggiormente in rilievo la strana situazione nella quale i cattolici francesi sono stati messi dal Papa. Il marchese di Breteuil, deputato, realista convinto e stimato per il suo carattere, ha scritto agli elettori rinunziando al proprio mandato. Dice di esser costretto a farlo dopo che il Papa non accorda più ai realisti la propria fiducia. S'inchina al consiglio del Papa di fare adesione alla repubblica; ma fa comprendere che egli non lo seguirà, dichiarando di rimaner fermo nella opinione che soltanto la monarchia possa risolvere le questioni sociali.

I francesi comandati dal colonnello Dodds hanno bombardato le coste del **Dahomey** e le truppe da sbarco hanno ottenuto qualche successo in un combattimento. Pare che le cose non vadano molto bene al Tonchino. Intanto il signor Ribot ha ordinato la occupazione delle isole Gloriose e di altre piccole isole al nord del Madagascar.

*

A Linz si è tenuto un **congresso di cattolici austriaci** nel quale si è stabilito una specie d'accordo con gli antisemiti rappresentati dal principe di Liechtenstein, e si è chiesto il voto politico per gli operai. Fra il governo austriaco ed il Vaticano non vi sono però in questo momento rapporti troppo cordiali, ed in Ungheria l'opinione pubblica è molto eccitata. Alla riapertura della Camera ungherese tornerà in campo la questione de' battesimi e del matrimonio civile, ed il governo troverà tutti i partiti unanimi nell'approvare quei progetti, combattuti dall'alto clero ungherese e dal Vaticano.

*

Il *Reichsanzeiger* ha dato annunzio all'Europa del buon senso del governo tedesco, dicendo che l'imperatore, udito il rapporto di Caprivi, ha deciso che l'impero non s'impegni nel progetto di una **esposizione universale** a Berlino. La stampa francese se ne vanta come di una grande vittoria, ciò che il governo e l'imperatore tedesco avranno probabilmente preveduto senza commoversene.

La questione del giorno in Germania è quella dei **nuovi progetti militari**, con i quali si ridurrebbe la ferma a due anni, ma si porterebbe da 3 a 4 il numero dei battaglioni di ciascun reggimento di fanteria e si aumenterebbe di 178 000 uomini il contingente sotto le armi. Il progetto incontra grandi difficoltà, specie per la parte finanziaria. Mentre i conservatori deplorano la riduzione della durata della ferma come un indebolimento dell'esercito, i liberali osservano che la riduzione stessa era stata sempre proposta come un mezzo per diminuire le spese militari, mentre ora si vuole applicare aumentandole.

*

Prima che il principe Ferdinando giungesse a Sofia, lo Stambuloff, giuntovi egli pure poche ore prima, ne ripartiva per Costantinopoli, dove veniva ricevuto dal Gran Visir, poi dal Sultano. La gita del **primo ministro bulgaro** a Costantinopoli è stata argomento di molte e varie congetture. Officialmente, a Sofia, è stato detto ch'egli era andato in persona a risolvere alcune questioni ferroviarie: d'altra parte si pretendeva ch'egli vi fosse andato per dichiarare ormai pericoloso il ritardo alla proclamazione dell'indipendenza bulgara e per invitare il Sultano a riconoscere per primo il principe Ferdinando. Secondo la versione ufficiale, nell'udienza del 13, il Sultano avrebbe detto a Stambuloff che riconoscerà il principe quando sia giunto il momento opportuno e Stambuloff gli avrebbe assicurato di essere disposto ad uniformarsi ai consigli di prudenza datigli dal Sultano.

*

Il **re di Grecia**, appena terminati i lavori parlamentari ad Atene è andato ad Aix-les-Bains, dove s'incontrerà probabilmente col signor Giers. Il ministro russo sta meglio di prima e sta per intraprendere un viaggio di due o tre mesi. Verrà anche in Italia; ma andrà prima in Francia dove, partigiano convinto come egli è della pace, vuol togliere qualunque sospetto che possono aver fatto nascere le notizie dei negoziati commerciali fra la Germania e la Russia.

*

Nel Marocco continuano con varia fortuna le scaramuccie fra i soldati marocchini e i ribelli d'Angera nei dintorni di Tangeri. Adesso pare allontanato ogni pericolo d'invasione della città.

Nello stato libero del Congo gli arabi assalirono, ad ottanta miglia da Stanley Falls, una carovana capitanata dal belga Hodister. Due bianchi soli hanno potuto salvarsi fuggendo. Hodister è stato torturato per tre giorni poi decapitato.

*

Appena cessati gli **scioperi di Pittsburgh** agli Stati Uniti, i minatori del Tenessee si sono ribellati contro l'impiego dei forzati nel loro lavoro, ed hanno dato fuoco alle baracche nelle quali i forzati erano alloggiati. N'è seguita una zuffa con morti e feriti.

Il Congresso dell'Argentina ha eletto presidente della Repubblica Saens Pena e vice-presidente Uriburo.

La **Repubblica del Venezuela** è in piena anarchia, e il partito contrario al governo si è impadronito anche della città di Bolivar.

Il congresso del Chilì ha votato una indennità di 75 000 dollari ai marinari del *Baltimora* che furono insultati e percossi a Santiago. Gli Stati Uniti hanno saputo farsi render giustizia: ciò che disgraziatamente non ha saputo o non ha voluto fare il nostro governo dopo i fatti di Santos.

*

Il **colera** si è manifestato anche a Pietroburgo, ma il numero de' casi per ora non è allarmante, stando alle notizie officiali.

La **eruzione dell'Etna**, dopo un periodo di calma, si è riattivata e le correnti di lava hanno ricominciato il loro movimento verso le falde della montagna.

Nella notte dal 7 all'8 presso Helsingfors, in Finlandia, il piroscafo *Ajax* che tornava da una escursione di diporto con circa 100 passeggieri a bordo, fu investito dal piroscafo *Runenberg* e colò immediatamente a fondo. L'oscurità non permise di soccorrere efficacemente i naufraghi, de' quali neppure una ventina poterono essere salvati.

17 agosto.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*